

Fra Contadini di Errico Malatesta, da Firenze a Tokyo

Filippo Dornetti
Keio University, Japan

Abstract In recent years scholars of anarchism have examined the movement's transnational dimensions. This new research succeeded in redefining the periodization and the geography of anarchism. However, the debate has been limited to the Western speech communities. This paper tries to reconstruct the process of introduction and circulation in Japan of *Fra contadini*, a pamphlet written by the Italian anarchist Errico Malatesta, focusing on the first thirty years of the twentieth century. Through the analysis of different periodicals, both Japanese and Europeans, this article will show how the pamphlet changed the Japanese perception of the Italian revolutionist, considering as well the way in which the text was instrumental in the evolution of the local Anarchist debate. The anomalous introduction of the Italian pamphlet in the Japanese context throws new light upon the transnational connections between European and East Asian anarchism, challenging the widely accepted diffusionist model.

Keywords Errico Malatesta. Transnational history. Contemporary Japanese history. Anarchism history.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Fra contadini*. – 3 Una panoramica della ricezione delle opere e della figura di Malatesta in Giappone. – 4 Le traduzioni di *Fra contadini*. – 5 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2020-02-06
Accepted	2020-05-24
Published	2020-06-30

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Dornetti, Filippo (2020). “*Fra Contadini* di Errico Malatesta, da Firenze a Tokyo”. *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 56, 593-624.

1 Introduzione

Questo articolo intende ricostruire la storia dell'introduzione e della circolazione del noto opuscolo malatestiano *Fra contadini, propaganda socialista* in Giappone nei primi trent'anni del XX secolo, con l'obiettivo di riflettere sulle forme di connessione tra l'anarchismo giapponese ed europeo.

Gli studi di area sui territori postcoloniali hanno recentemente contribuito in modo decisivo a ridefinire la geografia e la periodizzazione della storia dell'anarchismo mondiale. Sebbene il carattere internazionalista del movimento libertario, sia nella dottrina che nello sviluppo storico, fosse un dato acquisito sin dalle prime ricostruzioni storiche (Nettlau [1934] 1996), l'anarchismo è stato tradizionalmente connotato come movimento europeo, che aveva le sue roccaforti nell'Europa meridionale e orientale (Woodcock 1962, 403-4). Inoltre, era senso comune identificare la massima espansione del movimento anarchico nel periodo antecedente alla Prima Guerra Mondiale, quando gli anarco-sindacalisti giunsero ad una posizione dominante nel movimento operaio del vecchio continente (Hobsbawn 1993, 72-3).

Il recente volume di Hirsch e Van der Walt ha dimostrato che gli anarchici e gli anarco-sindacalisti furono una componente determinante anche nei movimenti operai e anticoloniali sudamericani e asiatici, per un periodo che si estendeva ben oltre la Prima Guerra Mondiale, ovvero per tutti gli anni Venti (Hirsch, Van der Walt 2010, xxxi-xxxiii). Occorre quindi ripensare le dinamiche di sviluppo dell'anarchismo internazionale, ridiscutendo l'approccio eurocentrico delle ricostruzioni tradizionali.

L'anarchismo in Asia orientale è stato in genere dipinto in una posizione di subalternità rispetto all'elaborazione teorica europea. Riguardo al Giappone, gli studiosi si sono concentrati sugli esponenti di spicco, Kōtoku Shūsui e Ōsugi Sakae (Stanley 1989; Notehelfer 1971), tratteggiati come divulgatori delle teorie di grandi personalità del movimento, in particolare di Pëtr Kropotkin, del quale sono state sottolineate soprattutto le linee di continuità con i compagni giapponesi. L'atteggiamento intellettuale implicito nel modello diffusionista di questi lavori non contestualizza il processo di ricezione delle idee, quasi come se il messaggio fosse 'trasparente', veicolato senza variazioni e modifiche da un capo all'altro del mondo. In Giappone, l'eurocentrismo insito nel modello diffusionista è stato contrastato con un approccio 'nativista', inaugurato da Ishikawa Sanshirō, alla ricerca delle radici asiatiche di atteggiamenti e pensiero riconducibili all'anarchismo (Ishikawa 1937). Importante è stato l'approccio 'internalista' di Komatsu Ryūji, teso a cercare le ragioni della divisione tra i sindacalisti di area marxista e gli anarco-sindacalisti avvenuta nel 1922 nelle discussioni interne al movimento operaio nipponico (Komatsu 1972, 131-68). Più di recente, gli studi che si rifanno

all'approccio transnazionale hanno rinnovato il dibattito sugli sviluppi dell'anarchismo internazionale. Acquista sempre più spazio la ricostruzione delle connessioni, delle reti del movimento attraverso lo studio dei militanti attivi oltre i confini nazionali, colti sia individualmente che in gruppo. Rimanendo nel contesto giapponese, è esemplificativo a questo riguardo un recente studio biografico su Ishikawa Sanshirō che ricostruisce la rete di contatti che l'anarchico giapponese aveva costruito con esponenti dell'anarchismo europeo durante un lungo soggiorno nel vecchio continente (Willems 2018). L'autrice del saggio sottolinea la mutua influenza che intercorse tra Ishikawa e i suoi compagni europei, e la soggettività del militante giapponese nell'interpretazione della propria esperienza all'estero. Il lavoro di Willems rimane un'eccezione, dato che gli studi sulle biografie o la diaspora di gruppi non riescono a superare un eurocentrismo di fondo presente nella scelta dell'area di studio. Rimangono prevalenti, infatti, gli studi rivolti all'Europa, e laddove si approfondiscono le reti internazionali del movimento, l'analisi non va oltre le comunità linguistiche diffuse in Europa o nelle Americhe, come ad esempio la comunità italoфона internazionale.¹

Lo studio di riviste e opuscoli si sta dimostrando un buon metodo per superare queste limitazioni: in molti casi, infatti, tali pubblicazioni avevano una circolazione che andava oltre le comunità omofone (Bantman 2017, 454). Ne è un esempio paradigmatico *Fra contadini*, che non è soltanto l'opuscolo malatestiano più diffuso nel mondo, ma sicuramente uno degli scritti dell'intera letteratura anarchica più conosciuti e diffusi (Berti 2003, 126).² Si pongono qui alcuni interrogativi, il primo dei quali è il seguente: in che misura la traduzione ha informato di sé la ricezione dell'opera? Lo stesso Malatesta, alla luce di una lunga esperienza di giornalista e redattore, visse in prima persona episodi in cui una cattiva traduzione o una curatela scadente di un articolo avevano finito per deformarne il senso.³ Se episodi simili non erano infrequenti in riviste in lingue occidentali, per le quali in alcuni casi Malatesta è potuto intervenire di persona, quanto le traduzioni giapponesi sono state 'fedeli' all'originale? Come si vedrà nell'intervento, *Fra contadini* non giunse in Giappone

¹ Questa critica è imputabile ai saggi del pur bel volume di Bantman e Altena (2015).

² Secondo Turcato (2007, 436-7) sono venticinque le edizioni del volume uscite tra il 1884 al 1913, che includevano sia ristampe che riedizioni, senza contare le pubblicazioni a puntate su rivista. Dodici edizioni italiane, pubblicate a Torino, Messina e altre località, otto quelle negli Stati Uniti (sei delle quali uscite a Paterson), le rimanenti edizioni europee e sudamericane.

³ Malatesta lamentò ad esempio l'errata traduzione del titolo di un suo testo pubblicato in spagnolo sul periodico argentino *El Productor*, si veda Malatesta [1926] 1995, 31. Nettlau, Malatesta (1926, 3) offre un caso in cui Malatesta stesso si accorse di aver sbagliato la datazione di un articolo di Max Nettlau.

nella sua versione italiana: in che modo i canali di trasmissione hanno influenzato l'opera di traduzione? E infine: che ruolo hanno svolto le traduzioni dell'opuscolo nel dibattito giapponese sull'anarchismo? Approfondire la ricezione dell'opuscolo malatestiano in Giappone ha diverse implicazioni: questo lavoro infatti non aspira soltanto ad ampliare la conoscenza sul movimento anarchico giapponese. Partendo dalla specificità del caso di un testo italiano,⁴ esso vorrebbe contribuire alla riflessione dei canali informali di scambio tra parti del movimento in Europa e in Giappone, e mettere in discussione il modello diffusionista ancora in voga. Più in generale, l'approfondimento dell'introduzione di *Fra contadini* in Giappone può offrire spunti di riflessione sullo scambio di prodotti culturali tra il Giappone e l'Europa nella prima metà del Novecento attraverso canali informali tra individui o piccoli gruppi, spesso in situazione di clandestinità.

2 *Fra contadini*

Errico Malatesta, nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1853 e morto a Roma nel 1932, è considerato uno dei maggiori rappresentanti dell'anarchismo italiano e internazionale sia in ambito organizzativo (fu ad esempio uno dei fondatori dell'Unione Anarchica Italiana nel 1919) sia in ambito teorico. Giornalista e direttore di diverse testate giornalistiche in Italia e all'estero, contribuì alla discussione politica con diversi opuscoli di propaganda, tra i quali *Fra contadini*, uscito per la prima volta in Italia nel 1884. Questo scritto, insieme a *L'anarchia*, fu sicuramente quello di maggior diffusione, sebbene il primo non fosse il favorito dal suo autore (Fabbri 1979, 10). Le ragioni che permisero proprio a questo libro di circolare per più di mezzo secolo nel continente euroasiatico e nelle Americhe vanno cercate innanzitutto all'interno del volume.⁵ La prima edizione dell'opuscolo comparve dopo la fine del ciclo della federazione italiana della Prima Internazionale bakuninista, conclusasi nel 1880 con il congresso di Chiasso, che coincise grosso modo con la parabola della cosiddetta Internazionale 'antiautoritaria' europea. La crisi dell'internazionalismo italiano però cominciò nella metà degli anni Settanta dell'Ottocento, dopo la tentata insurrezione di Bologna (1874), e si aggravò coi fatti della 'Banda del Matese' (1877), che vide Malate-

⁴ La riflessione sulla ricezione giapponese dell'opera di Malatesta è stata inaugurata da Toda Misato. Si veda ad esempio Toda 1996.

⁵ Tra le numerose edizioni, è bene ricordarne la prima, pubblicata col titolo *Propaganda socialista - Fra contadini*, nel settembre del 1884 dal periodico *La Questione Sociale* in 62 pagine; ad essa Malatesta aggiunse una seconda parte di 15 pagine a partire dall'edizione edita a Londra nel 1891, cui in seguito l'autore inserì alcune note in un'edizione del 1913 (Fedeli 1951, 8).

sta tra i suoi protagonisti.⁶ In quegli anni si assistette a un progressivo sfrangiamento di posizioni critiche verso la prassi insurrezionale, che sui periodici *Il povero* e *La plebe* si coagularono in modo non sempre netto in correnti legalitarie, favorevoli alla via parlamentare (Della Peruta 1965, 247-84), e tradunioniste, che invece prospettavano la realizzazione del socialismo attraverso la costituzione di un sistema federalistico di corporazioni operaie.⁷ Fu però l'improvvisa 'svolta' legalitaria del punto di riferimento dell'anarchismo romagnolo, Andrea Costa, che si accompagnò a una intensa stagione di repressione giudiziaria in seguito alle azioni della 'Banda del Matese', ad assestare il colpo finale alla Federazione italiana della Prima Internazionale, sgombrando la strada alla socialdemocrazia, e dando vita nel frattempo a un periodo di riflessione negli ambienti anarchici. Nel primo quinquennio degli anni Ottanta del XIX secolo, infatti, l'anarchismo italiano, sprovvisto di una solida organizzazione nazionale, si trovava in balia di azioni terroristiche individuali, diviso tra tentativi di riorganizzazione e posizioni ambiguamente conciliatorie verso la via legalitaria (Pernicone 1993, 165-200).

Il quadro economico-sociale italiano richiedeva però un'azione tempestiva: nella prima metà degli anni Ottanta dell'Ottocento sopravvenne una lunga depressione che colpì soprattutto l'economia rurale, dovuta alla massiccia concorrenza dei cereali americani e russi (Castronovo 2006, 51-5). Nelle campagne crebbe la miseria dei braccianti, che sfociò in violente agitazioni spontanee, in particolar modo in Val Padana (Crainz 1994, 51-79).⁸ Non a caso furono proprio le campagne a divenire in quel periodo il principale terreno di propaganda socialista e internazionalista, diffusa soprattutto attraverso la stampa, che dalle città andava a conquistarvi nuovi lettori (Castronovo, Giacheri Fossati, Tranfaglia 1979, 121-2).

All'epoca della pubblicazione della prima edizione di *Fra contadini* Errico Malatesta, piuttosto scettico sul futuro della via legalitaria (Bertolucci 1984, 50-1), mentre si impegnava a difendere la via insurrezionale polemizzando con Costa sulle pagine de *La Questione Sociale* di Firenze (Pernicone 1993, 202-8), lavorava nel frattempo per la ricostituzione di un nuovo organismo internazionale dell'anarchismo. Frutto di questo sforzo fu il *Programma e organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, pubblicato nel giugno del 1884 sulle pagine del suddetto periodico fiorentino da lui diret-

⁶ L'espressione 'Banda del Matese' si riferisce al tentativo insurrezionale anarchico, messo in atto da ventisei internazionalisti sulle pendici meridionali del massiccio del Matese, in Campania, nell'aprile del 1877.

⁷ Rimando ad Angelini (1995, 645-7) per il tradeunionismo di Osvaldo Gnocchi-Viani.

⁸ In *Fra contadini* sono presenti critiche verso la politica liberista dell'epoca.

to.⁹ Nel documento Malatesta proponeva programma, tattica, organizzazione della nuova formazione, operando una sintesi delle posizioni teoriche maturate dagli internazionalisti italiani negli anni precedenti. In esso si rivendicavano le loro radici nella Prima Internazionale, ma spostandone l'orientamento su posizioni anarchiche, originali rispetto al pensiero di Kropotkin, non sempre facilmente collocabili nell'ambito del bakuninismo. Particolare rilevanza viene posta sul momento insurrezionale in quanto «propaganda del fatto»,¹⁰ criticando però lo spontaneismo e il terrorismo di matrice individualista, sostenuti invece da Cafiero e Kropotkin (Pernicone 1993, 188-90; Cahm 1989, 140-4). Esplicite sono le critiche all'azione parlamentare e alla lotta economica corporativa del tradeunionismo, incapaci di sostituire la rivoluzione violenta nella via verso il socialismo. Nonostante la presenza di residui della teoria del crollismo¹¹ condivisi con Bakunin (Berti 2003, 125-6), che in seguito Malatesta avrebbe disconosciuto (Malatesta 1925, 51 nota 1), nel *Programma* appare attenuata la fiducia nella possibilità di una rivoluzione in tempi brevi tipica dei documenti editi nel decennio precedente. Sulla società futura, viene esposta la superiorità del comunismo rispetto al collettivismo bakuniano, cui anche Kropotkin era approdato all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento (Cahm 1989, 63-4).

In seguito Malatesta non sarebbe stato indulgente verso le posizioni da lui sostenute all'epoca della stesura di *Fra contadini*: oltre all'assenza di una riflessione seria su come gestire materialmente un'eventuale rivoluzione (Malatesta [1931] 1975d, 365), il rivoluzionario avrebbe criticato l'illusoria «fede mistica nella virtù del popolo» che aveva impedito di comprendere la sostanziale distanza delle masse dalle idee anarchiche (Malatesta [1928] 1975c, 331). Non a caso negli anni Novanta dell'Ottocento Malatesta, divenuto fautore di un'«andata nel popolo», cominciò una lunga riflessione in favore della partecipazione degli anarchici al movimento operaio, che ebbe risonanza anche in Giappone, ma che non era ancora presente nei testi del periodo in questione (Turcato 2012, 60-3). Se quindi il *Programma* non può essere considerato una *summa* del pensiero di Malatesta, in esso sono già presenti, sebbene in forma ancora abbozzata, alcuni punti caratteristici del suo pensiero più maturo. Si ricorda ad esempio l'ammissione della piccola proprietà di coltivatori diretti dopo la rivoluzione, previo l'abbandono del ricorso alla forza lavoro

⁹ Il testo del *Programma* è ora reperibile in Turcato (2014). Si veda Masini (1969, 215-18).

¹⁰ Cahm (1989, 76-91) scrive che la tattica della «propaganda del fatto» appare nel dicembre 1876 in una lettera firmata da Errico Malatesta e Carlo Cafiero indirizzata al *Bullettin de la Fédération Jurassienne*.

¹¹ Con crollismo si intende l'idea secondo cui il capitalismo è destinato necessariamente al disfacimento e che prevede come inevitabile una rivoluzione sociale.

salariata, adombrando così l'apertura alla libera sperimentazione che avrebbe sostenuto negli anni Venti del Novecento (Malatesta 1925, 8-11; [1920] 1975a, 30-1). Un altro argomento malatestiano presente nel *Programma* è l'appello all'organizzazione, che all'epoca l'autore sperava prendesse la forma di partito, seppur organizzato secondo principi libertari. Tipico del pragmatismo di Malatesta è un atteggiamento inclusivista rispetto ai socialisti, a condizione che aderissero al massimalismo rivoluzionario; atteggiamento diverso dall'intransigenza di Kropotkin contro ogni accordo con i «socialisti autoritari» (Cahm 1989, 150).¹²

L'opuscolo *Fra contadini*, uscito nel settembre dello stesso anno del *Programma*, è di fatto uno strumento di divulgazione di parte dei punti contenuti nel documento. Rispetto al *Programma*, nell'opuscolo mancano alcune questioni programmatiche, come la posizione del partito verso le «razze inferiori», la sovranità, il patriottismo, oltre a dettagli sull'organizzazione economica e politica nella società socialista (Masini 1969, 218). In compenso, oltre ai temi già citati, in *Fra contadini* trova maggiore spazio la questione del lavoro dopo la rivoluzione (Malatesta 1925, 35-41), le argomentazioni a favore della rivoluzione violenta, la critica al parlamentarismo (Malatesta 1925, 42-57). In esso si ritrovano però la varietà di temi e l'originalità di posizioni presenti nel *Programma* che contribuiranno al successo dell'opuscolo. La povertà delle classi lavoratrici (Malatesta 1925, 23-4), il rapporto con i socialisti e la socialdemocrazia (Malatesta 1925, 52-60), la prefigurazione della società socialista (Malatesta 1925, 35-51): come dimostrerà il caso giapponese, *Fra contadini* seppe sollevare questioni vicine al movimento anarchico e socialista internazionale, nonostante la distanza territoriale e a oltre cinquant'anni dall'uscita della prima edizione. Vi sono inoltre chiaramente esplicitati temi tipici dell'anarchismo, ovvero la critica di ogni forma di rapporto autoritario, un diffuso antiintellettualismo, la negazione di ogni delega a partiti od organizzazioni diverse dalla popolazione.

Non si potrebbe comprendere la popolarità del volume però se ci si limitasse solo a una rapida discussione dei suoi contenuti. *Fra contadini* è coevo alle prime iniziative editoriali dei periodici socialisti *La Plebe* e *La Giustizia* rivolte alla pubblicazione di propaganda minuta, la quale avrebbe conosciuto il pieno sviluppo a cavallo tra Ottocento e Novecento, soprattutto con la collana di opuscoli edita da *Critica Sociale* (Pisano 1986, 9-11). L'opera di Malatesta però conobbe un successo non comune in questa tipologia di scritti, e non solo negli

¹² In seguito Malatesta avrebbe rivisto almeno in parte la posizione inclusivista di quest'epoca, si vedano ad esempio gli scritti nel periodo londinese della rivista *L'Anarchia* (Di Paola 2013, 88-9).

ambienti anarchici:¹³ colpisce in particolare la capacità dell'autore di presentare in modo chiaro e sintetico complesse questioni teoriche e tattiche, rendendo il testo fruibile a una pluralità di destinatari che non si limita ai ceti popolari, né tanto meno a «militanti anarchici e socialisti dediti al proselitismo nelle campagne» (Berti 2003, 126).¹⁴

Fra contadini si inserisce nelle diverse stratificazioni della letteratura popolare di fine Ottocento. Nel testo si trovano continuità con la «letteratura per il popolo» da un lato, e con la letteratura più schiettamente «popolare» dall'altro (Sobrero 1980, 10-13, 26). Con la «letteratura per il popolo», esemplificata sia dalle collane moraleggianti di *Lecture per il popolo* e *Lecture popolari*, sia dai fogli di propaganda di massa mazziniana, antesignani dell'opuscolame socialista (Bergamini 2013, 119-22), il testo malatestiano condivide l'obiettivo di acculturare gli strati popolari, accordando i contenuti all'esperienza quotidiana dei destinatari. Si consideri ad esempio il riferimento al problema della povertà diffusa, che nell'opera di Malatesta è presentata come leva per la rivolta. Inoltre, con la «letteratura popolare», come la «letteratura ad un soldo», spartisce, oltre a caratteri formali come il piccolo formato e il prezzo contenuto, il tentativo di intercettare moduli espressivi e tematici della tradizione popolare. In primo luogo, la forma dialogica, che ben si adatta alla lettura ad alta voce e alla teatralizzazione del testo, era una strategia retorica efficace per superare lo scarto tra la lingua scritta e l'oralità tipica della cultura popolare (Sobrero 1980, 24-5).¹⁵ In secondo luogo, nel testo si trovano riferimenti a una figura ricorrente della tradizione carnevalesca, il Bertoldo di Giulio Cesare Croce (Camporesi 1976, 3-30). La maschera del contadino con le scarpe grosse e il cervello fino che mette nel sacco i potenti sbeffeggiando l'ordine sociale costituito, ripresa esplicitamente in una serie di opuscoli socialisti negli anni Novanta.¹⁶ Nell'opera malatestiana è identificata col personaggio del giovane Giorgio, l'audace militante che spiega con irrispettose sferzate retoriche i meriti dell'anarchismo a Beppe, anziano amico di suo padre preoccupato per l'attività politica del giovane. L'interlocutore dell'anarchico è una figura paterna che si trasforma a tratti in contadino «sciocco» nell'accettare supinamente la condizione di subordinazione. Infine, il testo affronta di-

13 Tra gli estimatori anche Camillo Prampolini, che chiese il permesso di pubblicarne una parte, e i socialisti austriaci (Fabbri 1979, 11).

14 Secondo Fabbri, tra i destinatari impliciti del testo ci sono anche i più colti e coloro che «si ritengono convinti a sufficienza possono leggendolo impararvi molte cose» (1979, 12).

15 Fabbri riporta la testimonianza di Pietro Gori, che leggeva ad alta voce pagine di *Fra contadini* a operai toscani (1979, 11).

16 Il primo della serie è *Bertoldo contadino ragiona sulle prediche del vescovo Bonomelli e spiega il socialismo*, pubblicato anonimo nel 1895 dalla Tipografia sociale di Cremona, ora in Pisano (1986, 197-220).

verse «obbiezioni più comuni», ovvero le argomentazioni che più di frequente il pubblico popolare contrapponeva ai comizianti, in seguito raccolte in modo sistematico nei manuali di oratoria socialista.¹⁷ Per esempio, alle accuse di immoralità dell'attività sovversiva viene contrapposta l'inaccettabilità della miseria (Malatesta 1925, 19-21), l'ipocrisia borghese e il superiore senso di solidarietà dei militanti. Viene respinto lo scetticismo molto comune sulla realizzazione della rivoluzione in tempi brevi (l'argomento conosciuto come «campa cavallo») e il tema del sovrappopolamento come causa della povertà (57, 46-51). Diversamente da altri noti divulgatori anarchici come Kropotkin e Reclus, Malatesta affronta questi temi senza cercarne una base scientifica, ma sforzandosi invece di fondarli su argomenti di buon senso, che fossero condivisibili con la platea popolare di riferimento (Berti 1994, 141-61).

Se è vero che parte di questi elementi popolareggianti sono presenti anche in altri opuscoli socialisti, non bisogna ignorare l'efficacia particolare di questo testo, che lo porta in alcuni brani a superare in termini qualitativi molta letteratura del genere. A questo proposito vale la pena sottolineare che la prima parte dell'opuscolo è nettamente migliore della seconda, aggiunta a partire dall'edizione inglese del 1891, dove il dialogo appare meccanico e farraginoso: in quest'ultima sezione le domande di Beppe sono solo pretesti per dare la possibilità al giovane di esporre le proprie in modo impersonale. Più interessante la prima parte, dove il colloquio tra i personaggi è più vivacemente arricchito di figure retoriche come similitudini: «i governi non assomigliano affatto alle mamme» (Malatesta 1925, 56), iperboli: «hai messa tanta loquela che imbroglieresti un avvocato», «che diresti se i signori si volessero impadronire dell'aria» (23, 26), espressioni di sapore proverbiale: «se vogliamo ragionare, lasciamo in pace Dio e i Santi» (22). Allo stesso modo, le domande dell'interlocutore si fanno più realisticamente aderenti alla psicologia delle classi subalterne, e ne fanno emergere per esempio il senso di soggezione verso le classi dominanti: «ma allora, quando non ci fossero più signori, come si farebbe a campare? Chi ci darebbe da lavorare?» (28).

Infine, tra i motivi del successo di questo opuscolo, non si possono ignorare inoltre le molte deliberate semplificazioni nell'esposizione dei rapporti sociali, diffuse peraltro anche tra le altre opere di propaganda minuta. L'idea di incentrare il dialogo tra due contadini, frutto del tentativo di collegarsi ai moti rurali dell'epoca, è altresì un chiaro riferimento al progetto bakuninista di unire l'insorgenza nelle campagne a quella urbana nelle fabbriche (Berti 2003, 46-7), di cui Malatesta fu non solo esecutore nei tentativi rivoluziona-

¹⁷ Si veda ad esempio il *Piccolo manuale dell'oratore socialista ad uso degli operai e contadini*, in Pisano 1986, 194-283.

ri degli anni Settanta, ma anche un promotore negli anni successivi (Rocker 2015, 53-4). Tuttavia, nonostante il titolo, la categoria lavorativa dei personaggi non è specificata nelle prime pagine del testo: vi sono invece categorizzazioni molto generali come «i poveri [...] lavoratori di campagna e di città» e «i signori», sebbene l'ambiente rurale emerga da riferimenti contestuali a mano a mano che il dialogo continua: si pensi per esempio all'accenno sull'uso delle macchine in agricoltura (Malatesta 1925, 33-4).¹⁸ Lo strumento pedagogico della semplificazione, nello specifico la rappresentazione dicotomica della società tra 'signori' e 'poveri', ebbe il pregio di facilitare la diffusione del testo in categorie lavorative diverse: sintomatico il fatto che nell'edizione inglese il titolo sia stato tradotto in *A Talk about Anarchist Communism between Two Workers*, privo quindi di riferimenti rurali. Come si vedrà, questa vaghezza è una delle ragioni che spiega la comparsa di quest'opera in un giornale con caratteri fortemente operaisti come *Rōdōsha* 労働者 (Il lavoratore).

3 Una panoramica della ricezione delle opere e della figura di Malatesta in Giappone

Fra contadini compare in Giappone in tre traduzioni diverse nell'arco di soli dieci anni, tra il 1921 e il 1930. La prima, parziale, uscì a puntate sul periodico *Rōdōsha* nel 1921, ma non ebbe lettori, dato che i numeri della rivista furono tutti sequestrati; le altre due uscirono nel 1929 e nel 1930, pubblicata la prima in forma di opuscolo dalla casa editrice Kosakuninsha e l'ultima inserita nella serie *Shakai shisō zenshū* 社会思想全集 (Il pensiero sociale) presso l'editore *Heibonsha*.

Per ricostruire il contesto della traduzione e della ricezione di questo testo in Giappone, proporrei innanzitutto il quadro generale dell'introduzione degli scritti malatestiani nell'arcipelago. Sulla base dello spoglio di alcune delle maggiori riviste giapponesi di area anarchica e sindacalista uscite nei primi trent'anni del Novecento, ho potuto individuare circa 50 scritti tra articoli in cui Malatesta è citato e traduzioni di scritti dello stesso rivoluzionario.¹⁹ Un primo dato interessante da rilevare è l'assenza di scritti tradotti direttamente dall'italiano e la preponderanza delle traduzioni dall'inglese e dal

¹⁸ La parola 'anarchia' compare solo tre volte nella prima parte, e undici volte nella seconda parte, ben più corta.

¹⁹ Si tratta dei periodici *Heimin shinbun* 平民新聞 (Il quotidiano del popolo), *Kindai shisō* 近代思想 (Il pensiero moderno), *Rōdō undō* 労働運動 (Movimento operaio), *Jiren shinbun* 自連新聞 (Il giornale della Federazione libertaria), *Dinamique*, *Kokushoku seinen* 黒色青年 (La gioventù della bandiera nera), *Kosakunin* 小作人 (Il fittavolo), *Nōmin* 農民 (Il contadino). Nel gruppo sono comprese numerose riproposizioni di testi già pubblicati.

francese.²⁰ Delle tre traduzioni di *Fra contadini*, la prima era una traduzione dall'edizione inglese, le ultime due erano invece basate sulla versione tedesca dell'opera. La mancanza di traduzioni dall'originale, riscontrabile in generale anche in testi non appartenenti all'ambito socialista,²¹ riflette la poca diffusione dello studio dell'italiano nel Giappone dell'epoca;²² essa è spia inoltre della mancanza di contatti diretti tra gli ambienti anarchici giapponesi e italiani, oltre che più in generale della poca diffusione dei periodici in italiano in aree sprovviste di una comunità italoфона.

È possibile identificare tre fasi nell'introduzione dell'opera malatestiana in Giappone, sulla base della distribuzione temporale delle traduzioni. Due sole traduzioni in un primo periodo tra il 1901 e il 1918 contrastano con le 31 di un ultimo periodo, tra il 1926 e il 1935; tra le due fasi si può considerare un periodo di transizione, tra il 1919 e il 1925, con tre traduzioni. I tre tempi corrispondono grosso modo a importanti momenti della storia dell'anarchismo e del movimento socialista giapponesi.

Le prime due traduzioni giapponesi di testi malatestiani furono l'opuscolo *L'anarchia* e l'articolo «Anarchismo e sindacalismo», entrambe pubblicate nel 1908, in un momento di svolta del socialismo giapponese. La rivoluzione industriale, iniziata alla fine degli anni Ottanta e completata, secondo Hara, dopo la guerra russo-giapponese, produsse un crescente numero di operai riuniti in grandi complessi industriali nelle periferie urbane (Hara 1994, 46-9). I lavoratori di fabbrica cominciarono una serie di azioni collettive ricorrendo a forme rivendicative tradizionali, sia attraverso scioperi spontanei, sia con vertenze organizzate da gruppi sindacali moderni (Gordon 1992, 63-79). Fu la discussione sulla regolamentazione delle condizioni di lavoro in fabbrica alla fine degli anni Novanta del XIX secolo a coagulare le rivendicazioni nel primo tentativo di organizzazione del lavoro, il *rōdō kumiai kiseikai* 労働組合期成会 (Assemblea per la formazione dei sindacati) (Nakamura 1998, 216-26). Alle prime, deboli, agitazioni in fabbrica, si affiancarono diversi episodi di sommosse urbane contro l'appesantimento del prelievo fiscale e per la democratizzazione della politica. La Legge sulla polizia e l'ordine pubblico

20 Tra le ventuno opere delle quali si è potuto verificare il testo originale su cui è stata approntata la traduzione, vi sono otto scritti tradotti dall'inglese, sei dal francese, tre dal tedesco, due dallo spagnolo e due dall'esperanto.

21 Negli anni Quaranta erano disponibili traduzioni dall'italiano di alcuni classici come Dante e Boccaccio in letteratura, e Bruno, Vico, Gentile in filosofia. Tuttavia, anche in ambito letterario la fruizione di opere italiane meno note avveniva spesso in traduzione da altre lingue (Nichiikyōkai 1941, 44-5).

22 L'insegnamento dell'italiano nelle università giapponesi cominciò solo nel 1899 presso la scuola di specializzazione *Tokyo gaikokugo gakkō* 東京外国語学校, conosciuta oggi come l'Università degli Studi Stranieri di Tokyo.

(1901, *chian keisatsu hō* 治安警察法), bloccando sul nascere l'opera dei sindacati, diede il via alla formazione di alcune organizzazioni di stampo socialdemocratico, le quali, seppur ostacolate dalla polizia, tentarono di affiancarsi ai sindacati nella lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica (Crump 1983, 141-8).

La maggiore di queste formazioni fu il Partito socialista del Giappone (*Nihon shakaitō* 日本社会党, febbraio 1906-febbraio 1907), costituito durante il primo gabinetto Saionji (dal gennaio 1906 al luglio 1908), noto per aver sensibilmente alleggerito la pressione governativa sui gruppi d'opposizione. La breve vita del partito si concluse con la rottura maturata tra una corrente legalitaria e un gruppo più chiaramente rivolto verso l'anarco-sindacalismo. La frattura si consumava sullo sfondo di un ciclo di mobilitazioni nelle miniere che con particolare violenza si opponeva alla fase di ristrutturazione apertasi dopo la guerra russo-giapponese (Crump 1983, 255-62). Alla guida del gruppo in favore dell'azione diretta dei lavoratori e contrario alla via parlamentare vi era Kōtoku Shūsui. Di ritorno da un soggiorno negli Stati Uniti nell'estate del 1906, il giornalista criticò il suddetto Partito socialista del Giappone per l'eccessiva aderenza al modello socialdemocratico tedesco (Akiyama 2006). Per superare questa *impasse*, Kōtoku proponeva un maggiore impegno nella diffusione della bibliografia anarchica in Giappone e nella valorizzazione dei rapporti con i gruppi anarchici all'estero.²³ «Anarchismo e sindacalismo», tradotto dallo stesso Kōtoku, era la rielaborazione di un intervento che Malatesta tenne durante il congresso internazionale anarchico di Amsterdam nel 1907. Se negli anni Venti il testo fu ripubblicato più volte in Giappone con precisi intenti critici nei confronti delle correnti anarco-sindacaliste, Kōtoku, forte di una robusta convinzione in favore del sindacalismo, lo tradusse invece senza obiettivi polemici (Komatsu 1982, 435-7).²⁴ Egli seguiva con particolare attenzione i lavori del congresso, ed è probabilmente con l'intenzione di diffonderne gli esiti che decise di tradurre il testo del rivoluzionario napoletano (Crump 1983, 275-6).

Ben maggiore impatto ebbe la diffusione dell'opuscolo *L'anarchia*. Tradotto nel gennaio del 1908 probabilmente da Shirayanagi Shūko

²³ Sull'importanza della traduzione per Kōtoku, si veda la sua lettera indirizzata a A. Johnson il 18 dicembre 1816, in (Kōtoku Shūsui zenshū henshū iinkai 1982b, 304-6). Dal febbraio del 1907 l'attivista giapponese si dedicò personalmente alla traduzione di tre classici dell'anarchismo, *Der soziale Generalstreik* di Arnold Roller (uscita in Giappone il febbraio 1907), il sopracitato articolo malatestiano sull'anarco-sindacalismo (febbraio 1908), *La conquista del pane* di Kropotkin (gennaio 1909).

²⁴ Nell'intervento Malatesta (1907, 1-2), pur auspicando la partecipazione degli anarchici nel movimento operaio, criticava il sindacalismo per alcuni automatismi teorici, come l'eccessiva fiducia nella funzione rivoluzionaria dello sciopero generale, sottolineando la necessità di distinguere finalità e prassi dell'anarchismo da quelle del sindacato.

e ritirato dalla censura nel dicembre dello stesso anno (Kindai nihon shiryō kenkyūkai 1957, 642),²⁵ era conosciuto da Kōtoku già prima del febbraio del 1907, quando lo citò in un passo decisivo del suo intervento durante il secondo e ultimo congresso del Partito socialista del Giappone.²⁶ Fu probabilmente lo stesso Kōtoku a consigliarne la lettura a un influente gruppo di rivoluzionari cinesi residenti a Tokyo, che ne curarono la traduzione e ne svilupparono un importante dibattito.²⁷

Nonostante la censura, in questo periodo alcuni testi malatestiani circolarono in lingua straniera. In un discorso pubblico nel novembre 1907, riguardo alla situazione italiana Kōtoku riporta che «secondo Malatesta, il capo del partito anarchico italiano, il movimento socialista italiano è diviso in diverse correnti, tra le quali il collettivismo e l'anarchismo», elemento che testimonia la conoscenza di altro materiale malatestiano (Kōtoku Shūsui zenshū hensū iinkai 1982a, 371).²⁸ Ōsugi Sakae lesse *L'anarchia* in prigione nell'estate del 1907, quindi prima dell'uscita della traduzione giapponese (Ōsugi 2015, 437) e relazionò su Malatesta e la situazione del movimento in Italia in un seminario sul sindacalismo nel 1914 (Ōsugi 2009, 53, 126).

La stretta censoria nel quadro della Legge sui giornali (*shinbunshi hō* 新聞紙法) del 1909, che aggravava ulteriormente la già severa legislazione del controllo governativo sui giornali, fu applicata con sempre maggiore efficacia dopo gli arresti per il caso «Alto tradimento» del 1910, che coinvolsero lo stesso Kōtoku (Haruhara 2003, 90-2; Yamaizumi 2007, 6-12).²⁹ Le riviste legate al movimento operaio e

²⁵ Rimando a Sakai (1989, 372-3) per l'attribuzione della traduzione a Shirayanagi. Secondo la testimonianza di Zhang Li, *L'anarchia* sarebbe stata tradotta invece dallo stesso Kōtoku (Onogawa 2010, 221-2).

²⁶ Il riferimento è al seguente passaggio nel discorso di Kōtoku: «come afferma Malatesta: "se a uno schiavo si è detto fin da bambino che può camminare grazie ai suoi ceppi e che se privato di essi cascherebbe a terra, sicuramente lo schiavo si opporrebbe alla sua liberazione dai ceppi"» (Kōtoku Shūsui zenshū hensū iinkai 1982a, 154; traduzione dell'Autore). Si tratta di una parafrasi del seguente passo de *L'anarchia* di Malatesta: «L'uomo, come tutti gli esseri viventi, si adatta e si abitua alla condizione in cui vive, e trasmette per eredità le abitudini acquisite. Così, essendo nato e vissuto nei ceppi, essendo l'erede di una lunga progenie di schiavi, l'uomo, quando ha incominciato a pensare, ha creduto che la schiavitù fosse condizione essenziale della vita, e la libertà gli è sembrata cosa impossibile» (1891, 4).

²⁷ La traduzione cinese de *L'anarchia* fu eseguita da Zhang Li nel 1907 e venne ripubblicata l'anno seguente con un'importante introduzione di Zhang Binlin, due figure centrali del movimento antimancese (Notehelfer 1971, 73-5, 150; Sakai 1989, 372-3). Sull'influenza dell'opuscolo sull'anarchismo e il pensiero politico moderno cinese si vedano Scalapino, Yu 1961, 28 e Zarrow 1990, 48-52.

²⁸ *L'anarchia* e «Anarchismo e sindacalismo», in effetti, non trattano di comunismo e collettivismo.

²⁹ Per una testimonianza sull'irrigidimento della censura dopo il processo per alto tradimento, si veda «Mouvement International» 1911, 5.

socialista furono costrette a interrompere le traduzioni degli autori più noti del socialismo, e con esse quelle di Malatesta, ormai associato al compromettente titolo *L'anarchia*.

Nei primi vent'anni del Novecento gli sporadici tentativi di dare vita a organizzazioni internazionali da parte degli anarchici europei non diedero dei risultati consistenti (Woodcock 1962, 248-52). I canali materiali attraverso cui circolarono i testi anarchici stranieri in Giappone erano costituiti da reti di conoscenza personale e dalle riviste. In questo primo periodo, infatti, i giapponesi si procuravano articoli e opuscoli in lingua straniera attraverso spedizioni effettuate da connazionali residenti all'estero o da amici stranieri, oppure acquistandoli in viaggio.³⁰ Grande importanza fu rivestita da alcune riviste in lingua inglese e francese di diffusione globale, sia nella circolazione delle idee, sia a livello organizzativo. Oltre a informare sull'attualità, grandi periodici conosciuti anche in Giappone come *Les Temps Nouveaux* pubblicavano ciclicamente testi classici dell'anarchismo sia a puntate sulle colonne della rivista, sia in opuscoli.³¹ Non è un caso che i testi malatestiani tradotti in questo periodo uscirono entrambi nella rivista londinese *Freedom*, sulle cui pagine furono probabilmente notati da Kōtoku (Komatsu 1982, 428). Non è da sottovalutare inoltre la funzione organizzativa delle riviste, fondamentali ad esempio per le campagne internazionali di raccolta fondi per compagni detenuti e famiglie.³² Tuttavia, in questa fase nelle pagine internazionali dei periodici anarchici europei non esistevano ancora servizi di corrispondenza dal Giappone.³³

Nel secondo periodo (1919-25), in soli sei anni sono sette gli articoli che trattano di Malatesta e dell'anarchismo italiano, e tre le traduzioni di testi malatestiani, pubblicate tutte su periodici, tra i quali si segnala la prima edizione di *Fra contadini*. Il nuovo impulso che

30 Noto è il contatto di Kōtoku con la rete socialista e anarchica di San Francisco, oltre che l'intenso rapporto di amicizia con Alberto Johnson, collaboratore del periodico *Mother Earth*. Il carteggio con quest'ultimo rivela la spedizione di diversi libri e materiali dagli USA, inoltre è lo stesso Johnson a comunicare all'anarchico giapponese l'indirizzo di Kropotkin. Si veda la lettera di Kōtoku ad Albert Johnson del 10 dicembre 1904 (Kōtoku Shūsui zenshū hensū iinkai 1982b, 237-8).

31 Ōsugi leggeva il periodico francese *L'anarchie* dal 1906, leggeva *Freedom* e aveva rapporti epistolari diretti col direttore di *Les Temps Nouveaux*, all'epoca uno dei centri nevralgici della rete internazionale dell'anarchismo (Ōsawa 1971, 56-7). Sul periodico francese rimando a Bantman 2017.

32 Sulla campagna di *Mother Earth* per la raccolta fondi destinata alle famiglie degli attivisti giapponesi giustiziati per alto tradimento nel 1911, si veda il carteggio in Kindai nihon shiryō kenkyūkai 1957, 396-424.

33 Basti citare ad esempio che *Freedom* diramò la notizia del processo e dell'esecuzione capitale di Kōtoku usando in gran parte articoli di altre testate giornalistiche, sia interne che esterne al movimento, e solo in casi rari citando lettere di giapponesi anonimi ricevute in redazione tramite amici, o pubblicate da altre testate. Si veda la ricostruzione dei fatti in «The Japanese Socialists» 1911, 5.

conobbe il movimento operaio dal 1917, riemerso nei grandi stabilimenti in difesa dei salari reali contro l'inflazione, si saldò l'anno successivo con i tumulti urbani per l'alto prezzo del riso e andò propagandosi nel 1921 nelle fabbriche di piccole e medie dimensioni (Hara 1994, 72-6). Dal 1918 anche nelle campagne cominciò un ciclo di sei anni di rivendicazioni condotte dai fittavoli per il blocco degli affitti. Se molte agitazioni avevano chiari caratteri spontaneistici, le organizzazioni del lavoro che andavano formandosi in questo periodo, di fatto tollerate a partire dal gabinetto Hara nel 1921, acquistavano un ruolo sempre maggiore nelle relazioni industriali e nei rapporti di lavoro nelle campagne (Ishii 1991, 290-2). Gli sviluppi nella legislazione sociale e sugli istituti di mediazione dei conflitti di lavoro di inizio anni Venti, varati da parte governativa, furono accompagnati da nuove sigle partitiche di classe, che se da un lato trovarono potenziali elettori a partire dall'istituzione del suffragio universale maschile nel 1925, dall'altro furono sempre più soggette a controlli e restrizioni in seguito alla Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico dello stesso anno. Il riemergere del movimento operaio e contadino, accompagnato da un nuovo ruolo dello Stato e delle organizzazioni di rappresentanza nelle questioni di lavoro, insieme agli sviluppi contraddittori della rivoluzione sovietica, fecero da sfondo al periodo di massima crescita dell'anarchismo giapponese, interrotto nel 1923 con l'omicidio da parte delle forze dell'ordine di Ōsugi e Itō Noe, insieme ad altri socialisti, anarchici e oppositori politici.

Le novità in ambito politico e sociale furono discusse e commentate in numerose riviste in ambito socialista che conobbero un vero boom dopo la Prima Guerra Mondiale.³⁴ Se nel primo periodo l'anarchismo si sviluppò in un ambito fortemente operaista, negli anni Venti invece comparirono gruppi impegnati in ambiti diversi, nel mondo dell'arte ad esempio, e a fianco delle lotte mezzadrili. Si ricorda ad esempio la rivista *Kosakunin* 小作人 (Il fittavolo), con base nella provincia di Saitama, a nordovest di Tokyo, forse la maggiore della nuova tendenza «ruralista» (Kageki 2018, 21-2). Nonostante le intenzioni, il gruppo non riuscì ad inserirsi efficacemente nelle lotte; discioltosi poco dopo la fondazione del giornale, trovò un'organizzazione più stabile dal 1926 (Komatsu 1988, 196-8). Nonostante la fioritura di nuovi gruppi, in questa fase le opere di Malatesta riscosero maggiore interesse in ambiente operaista. Tra gli anarchici di tendenza operaista, a fianco dell'impegno organizzativo con i sindacati di matrice libertaria, si svilupparono accesi dibattiti sull'eventuali-

34 Osservando la lista delle riviste di ambito anarchico, per lo più a diffusione locale e di breve vita, riportate in *Nihon anakizumu undō jinmei jiten henshū iinkai* (2019, 1083-1130), si nota che se il numero di riviste di nuova uscita tra il 1913 e il 1918 si aggirava tra le quattro e le dodici l'anno, tra il 1919 e il 1929 crebbe fino a raggiungere 74 nuove riviste solo nel 1925.

tà di un fronte comune con i comunisti e sul ruolo dell'organizzazione nel movimento operaio. Tali dibattiti si diffusero tra la fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti con una rapida proliferazione di giornali e riviste, tra le quali anche *Rōdōsha*, su cui apparve la prima traduzione di *Fra contadini*. Al centro di questi molteplici sforzi c'era *Rōdō undō* 労働運動 (Movimento operaio), periodico con diffusione nazionale che nonostante diverse interruzioni fu pubblicato dal 1919 al 1927 (Kokushoku sensensha 1973-81, 471-2). Pur non rinunciando ad un'esplicita prospettiva libertaria, il giornale nelle sue prime due serie, tra il 1919 e il 1921, funse da piattaforma di collegamento e discussione delle diverse anime del movimento socialista e operaio, tentativo sostenuto dal Comintern, che finanziò la rivista (Ōsawa 1971, 290-4). Successivamente, nella terza serie (1921-22), si fece sempre più polemico il confronto tra i sostenitori dei sindacati 'centralisti' di ispirazione bolscevica e quelli in favore di un'organizzazione di tipo libertario, divisi su quale assetto organizzativo dare all'Alleanza dei Sindacati del Lavoro (*Rōdō kumiai dōmeikai* 労働組合同盟会), un sindacato nazionale unitario che si sciolse di lì a poco (Gotō 1984, 1-57; Komatsu 1972, 131-5; Stanley 1982, 127-41). Dopo la rottura dei due fronti la prospettiva anarchica della rivista si fece sempre più decisa.

Soprattutto dalla terza serie di *Rōdō undō* ottenne sempre più spazio la situazione internazionale: in primo piano vi era il dibattito sull'evoluzione autoritaria della rivoluzione russa, corredato da diverse traduzioni di scritti stranieri. Fu nella sezione internazionale di questo periodico operaista che nell'aprile del 1920 si riprese a parlare di Malatesta: l'occasione venne fornita dalla falsa notizia dell'arresto dell'anarchico, circolata in Europa nel gennaio dello stesso anno (Berti 2003, 660).³⁵ Ōsugi celebrò la figura dell'anarchico italiano in un articolo che, come si vedrà, ebbe una certa risonanza nel dibattito anarchico: lo scrittore cita un passo dell'autobiografia di Kropotkin che stava traducendo, in cui di Malatesta si sottolinea, più che l'impegno teorico, l'instancabile attività rivoluzionaria, ricorrendo ad epiteti quali «il braccio dell'anarchismo» (Ōsugi 1920, 16).³⁶ Nonostante l'intensa attività pubblicistica dell'anarchico campano negli anni Venti, nel 1925 *Rōdō undō* ripropose una nuova traduzione dal tedesco di «Anarchismo e sindacalismo»: questa scelta editoriale restituisce ancora una volta l'interesse che suscitava in Giappone la posizione di Malatesta nei confronti del sindacalismo.

35 La notizia in febbraio era già stata smentita nei periodici europei, mentre in Giappone in aprile non era ancora stata corretta. Si veda ad esempio «La situation en Italie» 1920, 1.

36 La traduzione dell'autobiografia di Kropotkin ad opera di Ōsugi sarebbe uscita il maggio successivo (Ōsawa 1971, 289). Il passo citato si trova in Kropotkin 1899, 200-1.

La rinnovata attenzione verso Malatesta in ambito operaista avvenne nel contesto di un nuovo impulso verso la ricerca e la traduzione di testi stranieri, accompagnato da una ripresa del lavoro di tessitura della rete di relazioni con i gruppi europei, che in questo periodo si fecero non solo più numerose, ma anche qualitativamente più intense. Negli anni Venti diventano significativi i rapporti con militanti e gruppi di lingua tedesca, divenuti nel frattempo uno dei centri nevralgici dell'anarchismo internazionale (Bernardini 2019). L'attività dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (*Internationale Arbeiterinnen-Assoziation*), fondata a Berlino nel 1922, fu seguita con massimo interesse dal Giappone: Nobushima Eiichi cominciò dal 1923 a curare articoli di corrispondenza sulla situazione giapponese non solo per *Freedom* e *Le Libertaire*, ma anche per *Der Syndikalist*, l'organo del movimento anarco-sindacalista tedesco *Freie Arbeiter-Union Deutschlands* (Libera unione tedesca dei lavoratori) al centro dell'organismo internazionalista dei sindacati anarchici.³⁷ Lo stesso Nobushima, a partire dalla quarta serie di *Rōdō undō* (dicembre 1923-luglio 1926), si occupò di proporre traduzioni di articoli tratti da *Der Syndikalist*. Indice del salto di qualità nei legami transnazionali dell'anarchismo giapponese con l'Europa rispetto agli anni Dieci, la notizia del barbaro omicidio di Ōsugi nel 1923 venne riportata sul *Der Syndikalist* direttamente con una corrispondenza ad opera di Nobushima (Tanaka 2016).

Nella terza fase dell'introduzione dell'opera malatestiana in Giappone prosegue il complesso delle opere presentate in questo Paese, fino a raggiungerne la massima espansione. Tra il 1926 e il 1935, infatti, in otto anni sono 10 gli articoli che trattano di Malatesta, 31 le traduzioni su rivista di scritti dell'anarchico napoletano, scelte con maggiore assiduità tra quelle pubblicate nelle riviste francofone *Le Libertaire* e *Le Réveil anarchiste*.³⁸ In questo periodo compaiono in opuscoli indipendenti, oltre alla prima traduzione completa di *Fra contadini*, anche *In tempo di elezioni* e *Anarchia*; articoli di Malatesta sono raccolti in tre volumi, uno dei quali a lui interamente dedicato. Riguardo alle traduzioni, oltre alla riproposta di pezzi già tradotti, si nota la ricerca di nuovo materiale. Le ragioni di questa crescita d'interesse verso Malatesta, che comincia prima della morte dell'anarchico avvenuta nel luglio del 1932, non stanno nella ricezione passiva

37 Il riferimento è agli articoli di Nobushima sui numeri di maggio (nr. 406, 25-6) e luglio (nr. 408, 37) del 1923 sulla rivista *Freedom*.

38 Sul mensile *Le Réveil anarchiste*, uno dei punti di riferimento di *Jiren shinbun* per ottenere informazioni sulla situazione europea, nel 1931 vengono pubblicati otto traduzioni di articoli di Malatesta, solo una delle quali venne tradotta per i lettori del periodico giapponese: si tratta di «Questioni di tattica», uscita nel gennaio 1931 (nr. 814, 1) del mensile francese e riproposta su *Jiren shinbun* nel numero di ottobre dello stesso anno.

di una 'moda' esterna,³⁹ né esclusivamente per effetto del grande impegno profuso nella traduzione di testi anarchici in questo periodo.⁴⁰ I settori trainanti dell'industria giapponese, il tessile, il metallurgico e minerario, già impegnati dalla metà degli anni Venti in politiche di ristrutturazione, furono costretti ad affrontare la crisi del 1929 organizzandosi in cartelli e con ulteriori azioni di contenimento del costo del lavoro.⁴¹ La crisi ebbe effetti devastanti anche nelle campagne, con la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli e dei bachi da seta, la cui vendita rappresentava la maggiore fonte di introiti dei numerosi fittavoli (Nishida 1978; Ōkado 1994). Il numero di vertenze sul lavoro raddoppiò all'inizio degli anni Trenta: il nuovo ciclo di lotte rivitalizzò le organizzazioni di categoria e il sindacalismo anarchico (Gotō 1984, 99-146), concludendosi però bruscamente nella metà degli anni Trenta, in parte per l'eccessivo frazionismo delle formazioni di rappresentanza, in parte per la rampante repressione antisocialista unita alla progressiva fascistizzazione della società (Ōuchi 2006, 224-63).

Naufregata l'ipotesi della costituzione di un grande sindacato che unisse tutte le anime del socialismo, i sindacati anarchici si organizzarono nel 1926 nella Federazione libertaria dei sindacati del Giappone (*Zenkoku rōdō kumiai jiyū rengōkai* 全国労働組合自由連合会). L'esperienza fu di breve durata: solo due anni dopo ci fu la scissione degli anarco-sindacalisti dal gruppo a seguito della frattura con gli anarchici 'puri', questi ultimi più vicini alla tendenza ruralista, inclini ad anteporre il dibattito teorico e il decentramento economico alla lotta economica di fabbrica. Le due parti si sarebbero riunite nel 1934 (Komatsu 2018, 158-209). Organo della Federazione era *Jiyū rengō* 自由連合 (Federazione libertaria), dal 1928 rititolato *Jiren shinbun* 自連新聞 (Giornale della Federazione libertaria), un mensile a diffusione nazionale che ebbe ben dieci anni di vita. Concepito per seguire lo svolgimento del movimento operaio e contadino giapponese, dopo la scissione diede sempre più spazio a testi di carattere teorico sull'anarchismo. Fu in questo giornale che uscì nel dicembre del 1926 la notizia dell'arresto di Malatesta,⁴² cui seguì nello stesso mese un ap-

39 Su *Le Réveil anarchiste* non si registra un aumento degli interventi malatestiani in questo periodo, bensì un calo: se tra il 1921 e il 1925 si pubblicano in media 10,6 articoli di Malatesta all'anno, tra il 1926 e il 1932 la media cala a 4,8 articoli all'anno.

40 Nel 1928, in effetti, uscì un'importante raccolta degli scritti di Kropotkin in dodici volumi. Negli archivi dell'Istituto Internazionale della Storia Sociale di Amsterdam si trovano lettere di Koike Eizo, Asō Yoshi, Nobushima Eiichi, curatori di traduzioni di opere di Kropotkin, indirizzate a Max Nettlau, Pierre Ramus, Rudolf Rocker, Alexander Berkman tra il 1928 e il 1929, in cui chiedono notizie su nuove pubblicazioni dell'anarchico russo.

41 Rimando a Sugiyama 2012, 378-415 per la situazione delle aziende tra gli anni Venti e Trenta.

42 «Maratesuta tōgoku saru» 1926, 2. Si fa riferimento al fermo di di circa due settimane avvenuto nel settembre del 1926 a seguito dell'attentato a Mussolini di Gino Lu-

pello in italiano intitolato «Protesta contro il governo fascista» (1927, 47-8) per la liberazione dell'anarchico firmato dalla Federazione e dal gruppo *Kokushoku seinen* 黒色青年 (Gioventù della bandiera nera). Sullo stesso periodico, tra il 1931 e la fine del 1932, comparve una traduzione di testi malatestiani ogni tre numeri mensili.

Non è un caso che proprio in questo periodo vi fu una crescita di traduzioni di testi malatestiani: noto in Giappone per il suo punto di vista critico verso l'anarco-sindacalismo, le opere del rivoluzionario italiano erano tradotte probabilmente con l'intenzione di alimentare il dibattito interno al movimento giapponese. In effetti, le opere dell'anarchico campano furono spesso usate come spunto di dibattito. Il maggiore esponente dell'anarchismo 'puro', Hatta Shūzō fece riferimento al noto testo polemico di Malatesta *Sindacalismo e anarchismo* per corroborare la tesi secondo cui la lotta di classe facesse parte della prassi marxista e che fosse estranea alla tradizione anarchica (Hatta [1929] 1971, 8; Crump 1993, 111-17). Di contro, Ishikawa Sanshirō, vicino alla fazione sindacalista, citando l'articolo «Un progetto di organizzazione anarchica», sottolineò invece la grande considerazione che Malatesta aveva per il movimento operaio.⁴³ Nello stesso articolo, Ishikawa citò anche un passo di *Fra contadini*, non accorgendosi però, come si vedrà nella prossima sezione, di un fondamentale errore di traduzione.

4 Le traduzioni di *Fra contadini*

La prima, parziale, traduzione di *Fra contadini* esce con il titolo *Rōdōsha no taiwa* 労働者の対話 (Dialogo tra lavoratori), sul mensile di Tokyo *Rōdōsha* (Il lavoratore).⁴⁴ Essa si colloca nel secondo periodo dell'introduzione dell'opera malatestiana in Giappone, periodo caratterizzato dallo scontro tra bolscevichi e anarchici. Il comitato editoriale del periodico, privo di giornalisti di professione, era composto esclusivamente da lavoratori attivi in diverse sigle sindacali di area libertaria. Oltre a servizi di cronaca su agitazioni sindacali in corso, sulla rivista figuravano articoli di costume e commenti sul

cetti. Malatesta visse sotto stretta sorveglianza poliziesca dalla metà del 1926 fino alla morte (Berti 2003, 792; 789-95).

43 Tra i passi più significativi citati da Ishikawa Sanshirō ([1930] 1977a, 54): «Oggi la più grande forza di trasformazione sociale è il movimento operaio (movimento sindacale), e dal suo indirizzo dipende in gran parte il corso che prenderanno gli avvenimenti e la meta a cui arriverà la prossima rivoluzione. [...] Ma sarebbe una grande e letale illusione il credere, come fanno molti, che il movimento operaio possa e debba da se stesso, in conseguenza della sua stessa natura, menare ad una tale rivoluzione» (Errico Malatesta [1927] 1975b, 299). Il tema viene ripreso anche in Ishikawa ([1930] 1977b, 409).

44 Il mensile fu pubblicato in dieci numeri tra l'aprile del 1921 e il maggio dell'anno successivo.

movimento operaio giapponese e internazionale. Sfogliandola, balza all'occhio la chiara impostazione operaista e l'atteggiamento critico verso il progetto di un grande sindacato unitario, all'epoca sposato anche da *Rōdō undō* (Komatsu 1988, 180-2). La traduzione uscì in cinque puntate con una certa irregolarità: le prime tre nei numeri di giugno, luglio e novembre del 1921, nella traduzione di Negishi Shōkichi, le ultime due nell'aprile e nel maggio del 1922, con un diverso traduttore.⁴⁵ Le cinque puntate coprono poco meno di un terzo dell'opuscolo, dove, come già accennato in precedenza, Malatesta evita riferimenti espliciti all'anarchismo e alla «questione agraria», riuscendo nell'obiettivo di far presa su un pubblico più vasto di lettori con posizioni genericamente massimaliste.⁴⁶

Non ci sono informazioni sul testo originale su cui hanno lavorato i traduttori, ma da una lettura attenta del testo è facile dedurre che si tratta della versione inglese, edita nella collana degli opuscoli della *Freedom Press*, periodico che, come abbiamo visto, era molto conosciuto negli ambienti anarchici giapponesi sin dall'inizio del secolo.⁴⁷ Una riflessione sul titolo può aiutare a formulare un'ipotesi più precisa sul testo originale utilizzato. Il catalogo della *Freedom Press* era pubblicato sull'ultima pagina del giornale *Freedom*: osservandone le pubblicità sui numeri usciti nei primi vent'anni del secolo, si scopre che l'opuscolo risulta intitolato *A Talk about Anarchist Communism between Two Workers* tra il 1900 e il numero di maggio del 1914. Dopo 19 numeri mensili in cui scompare dal catalogo, dal numero di gennaio del 1916 a quello di novembre 1918 viene riedito col titolo *A Talk between Two Workers*, per poi uscire definitivamente dal catalogo. Da questa consultazione si può dedurre in via di ipotesi che i traduttori giapponesi abbiano lavorato sulla versione edita tra il 1916 e il 1918, più vicina alla titolazione che compare su *Rōdōsha*. L'edizione inglese fu fedele alle intenzioni dell'autore, pur contenendo alcuni adattamenti linguistici e culturali per rendere il testo più fruibile ai lettori anglofoni. Come già ricordato, fu lo stesso Malatesta, infatti, a curare la prima edizione inglese del 1891.

Per quale motivo un mensile operaista scelse di tradurre un'opera di Malatesta, e perché proprio *Fra contadini*? La vaghezza del contesto sociale dei suoi protagonisti, riflessa anche dall'equivoco della titolazione, non è l'unica spiegazione. Negishi, nelle poche righe

⁴⁵ La traduzione fu interrotta quindi per la chiusura del giornale, e non perché fosse venuto meno l'interesse per questo scritto.

⁴⁶ In queste sezioni Giorgio e Beppe trattano della necessità di ribellarsi ai «signori» e alla religione; si discute della base morale della messa in comune della proprietà da parte dei lavoratori e della superiorità del comunismo rispetto al collettivismo una volta realizzata la rivoluzione.

⁴⁷ Rivelatori della fonte utilizzata dal traduttore sono ad esempio i nomi dei personaggi scelti dal traduttore: William e Jack, come in quella inglese.

di prefazione, cita tra i meriti del testo non tanto il suo contenuto, quanto la forma. Il traduttore, impegnato in quegli anni a coniugare la propria produzione poetica con l'attività politica, fu forse colpito dall'impianto narrativo, un dialogo fra due lavoratori, coerente con l'impostazione antiintellettuale del giornale, e dalla qualità letteraria del testo, elementi poco comuni nella saggistica socialista disponibile in Giappone all'epoca.⁴⁸

La ragione principale della pubblicazione del testo malatestiano però va forse cercata nella linea editoriale del periodico, che nel primo numero prese curiosamente forma in un omaggio a Malatesta: *Rōdōsha*, infatti, scelse per la prima pagina una foto di Malatesta. Il riferimento non era solo alla notizia della carcerazione dell'italiano, diramata, come si è visto, da Ōsugi sulle pagine di *Rōdō undō*, ma anche ad un articolo di Kondō Eizō (nello pseudonimo di Ii Takeshi) apparso sulla stessa rivista. Kondō era un rappresentante della fazione bolscevica, poi impegnato nel Comintern, che curò su *Rōdō undō* articoli celebrativi sulla rivoluzione russa (Ōsawa 1971, 295-301). Nell'articolo *Itari no shakai undō* イタリの社会運動 (Movimenti sociali in Italia), Kondō aveva criticato duramente Malatesta, liquidandone l'esperienza rivoluzionaria come rivolta «prepolitica», «popolare» perché priva di un'analisi sofisticata.⁴⁹ Il giudizio severo, tra le cui righe è facile leggere una critica al mondo anarchico in generale, anticipava lo scontro tra anarchici e bolscevichi che sarebbe scoppiato pochi mesi dopo. Assieme alla foto di Malatesta, nel primo numero di *Rōdōsha* si trova una lettera del redattore Yoshida Junji rivolta a Kondō, in cui l'autore prende le difese dell'anarchico italiano.⁵⁰ Dalla lettera emerge in modo chiaro la posizione massimalista e antiintellettuale del giornale, contraria alla collaborazione con i marxisti. Malatesta quindi veniva assunto a simbolo della corrente libertaria dei sindacati di fabbrica, in un'epoca, come già ricordato, di forti contrasti tra comunisti e anarchici. In questo quadro, la

48 Il traduttore scrive della sua titubanza a cominciare la traduzione di questa vecchia opera, preoccupato di togliere spazio a questioni di attualità di maggiore rilevanza, «ora che i lavoratori russi stanno costruendo una nuova società», ma che si sia deciso a cominciare la traduzione perché «facile da capire e interessante» (Malatesta 1921, 2; traduzione dell'Autore).

49 In Ii (1921, 3) sull'attività di Malatesta si legge: «un semplice tentativo di distruzione anarchica, non solo del capitalismo ma anche dello stato così com'è inteso dai bolscevichi [...] (un progetto che) nella sua semplicità, aveva una grande capacità di mobilitazione tra le classi più umili, dove lo sforzo di analisi non ha alcuna capacità di attrazione» (traduzione dell'Autore).

50 Nell'articolo di Yoshida (1921, 5) si legge: «esaminando la sua vita si capisce come Malatesta sia diverso da quei comunisti bolscevichi nevrotici, intellettuali e uomini di lettere che tra masturbazioni mentali e sogni di Lenin e Trotsky si guadagnano il pane solo con la propaganda politica, o come quei socialisti che vagheggiano la vita borghese e la fama da rivoluzionari» (traduzione dell'Autore).

pubblicazione di *Fra contadini* su *Rōdōsha* non fu motivata tanto per divulgarne il contenuto, quanto piuttosto per marcare una scelta di campo nel dibattito interno al socialismo giapponese di inizio anni Venti, legittimandola con la figura di Malatesta.

La prima versione giapponese di *Fra contadini* apparsa su *Rōdōsha* fu pressoché ignorata.⁵¹ Ad essa seguì nel gennaio del 1929 una seconda traduzione con una titolazione più fedele all'originale, *Nōmin ni goshite* 農民に伍して (Fra contadini), eseguita per i tipi dell'editore Kosakuninsha da Kinoshita Shigeru, direttore della rivista *Kosakunin*. Questa traduzione conobbe ben maggiore fama, a giudicare dall'ampia pubblicizzazione che ebbe nelle riviste giapponesi del movimento.⁵² A differenza della traduzione apparsa su *Rōdōsha*, le traduzioni successive furono eseguite sulla base della traduzione tedesca di *Fra contadini*, pubblicata in forma di opuscolo dal già ricordato *Der Syndikalist* (Malatesta 1923?).⁵³

Tra l'edizione tedesca e quella inglese esiste un'importante discontinuità: se quest'ultima fu fedele alle intenzioni dell'autore, nell'edizione tedesca appare più chiara la volontà del traduttore di adattare il testo all'attività propagandistica dell'organizzazione anarco-sindacalista tedesca. Si fa riferimento in particolare ai brani dedicati al collettivismo, uno degli argomenti forti del libro. Nell'edizione tedesca il termine «collettivismo» venne sostituito sistematicamente con «sindacalismo» (*Syndikalismus*) (Malatesta 1925, 63-5; Malatesta 1923?, 17, 18-19).⁵⁴ In particolare, laddove nell'originale Malatesta sottolineava la superiorità etica e pratica del comunismo sul collettivismo, richiamandosi all'importante dibattito apertosi in Italia negli anni Settanta dell'Ottocento, nella versione tedesca il riferimento al collettivismo è eliminato: al suo posto si trovano espressioni vagamente conciliatorie tra anarchismo e sindacalismo (Malatesta 1923?, 18).⁵⁵ Le versioni giapponesi del 1929 e del 1930 riportarono

51 La traduzione apparsa su *Rōdōsha* non compare nell'almanacco bibliografico sulla letteratura anarchica in giapponese di Ōtsuka (1928), né viene citata dalle due traduzioni complete dell'opuscolo malatestiano uscite successivamente.

52 La traduzione compare tra le opere consigliate nell'importante opuscolo *Ai contadini* di Miyajima Akira, per il fatto di affrontare «questioni concrete della società comunista» (Miyazaki Akira [1931] 1991, 60).

53 Certamente nel caso di Malatesta 1930, Asō, autore della terza traduzione di *Fra contadini*, notò l'opuscolo malatestiano, ormai un fuori catalogo nella sua versione inglese, proprio in una pubblicità sul settimanale *Der Syndikalist*.

54 In tedesco «collettivismo» è reso di norma con «kollektivismus». Si noti per inciso che anche la traduzione francese, come quella inglese, riporta fedelmente la traduzione del termine (Malatesta 1911, 26-8).

55 Nella versione originale, alla domanda «[...] dimmi, tu sei comunista o collettivista?», si legge la risposta: «Io, per me, sono comunista, perché mi pare che quando s'ha da essere amici, torni poco conto di esserlo a mezzo. Il collettivismo lascia ancora i germi della rivalità e dell'odio. Ma v'è di più. Se ognuno potesse vivere con quello che pro-

le interpolazioni della versione tedesca, senza nessuna segnalazione da parte dei traduttori.⁵⁶ Questo elemento, su cui pesa il mancato contatto tra traduttori e autore, testimonia in primo luogo la poca conoscenza del pensiero e delle opere di Malatesta nel Giappone dell'epoca. Esso documenta inoltre l'assenza di un approccio critico al testo da parte dei traduttori. L'errore non fu senza conseguenze: Ishikawa Sanshirō nel già citato intervento in favore dell'anarco-sindacalismo, per dimostrare come il lavoro sindacale fosse fin dall'inizio parte integrante della prassi dell'anarchismo, notò che in *Fra contadini*: «“anarchismo” e “sindacalismo” sono citati l'uno accanto all'altro e usati come sinonimi» (Ishikawa [1930] 1977a, 55; Ishikawa [1930] 1977b, 409).

Fra contadini nell'edizione Kosakuninsha venne pubblicato in un contesto editoriale e politico molto diverso da quello di *Rōdōsha*. Come già ricordato, in contrasto con l'approccio operaista della rivista diretta da Yoshida, il mensile *Kosakunin* fu di fatto un periodico di intervento culturale e di propaganda sprovvisto di un contatto diretto con i contadini, che diede largo spazio agli scritti di Hatta, collocandosi quindi su posizioni ruraliste fortemente critiche verso l'anarco-sindacalismo. Il giornale, incentrato sulla situazione nazionale, pubblicava per lo più articoli teorici sul movimento contadino giapponese, frammisti a brevi servizi di cronaca su vertenze sindacali locali. Non c'era una sezione internazionale paragonabile a quella di *Rōdō undō* o della rivista *Kokushoku seinen*, né rubriche riservate a classici della letteratura anarchica, tranne rari trafiletti di poco interesse sul machnovismo e il comunismo di Kropotkin. Non esisteva inoltre una collana di opuscoli edita dalla casa editrice Kosakuninsha. Considerati questi elementi, la pubblicazione del testo malatestiano per questi tipi non sembra motivata tanto dalla volontà di approfondimento della situazione italiana e di Malatesta, peraltro

duce egli stesso, il collettivismo sarebbe sempre inferiore al comunismo, perché tenderebbe a tener gli uomini isolati e quindi diminuirebbe le loro forze ed il loro affetto, ma, tanto quanto, potrebbe andare» (Malatesta 1925, 65). Nella versione tedesca, alla domanda «Was meint man aber mit Anarchisten und Syndikalisten?», la risposta è «Ja, ich bin der Ansicht, wer ein Freund sein will, muss es ganz sein: und wenn man eine Veränderung der Gesellschaft haben will, dann soll man nicht auf halbem Wege stehen bleiben. Der freiheitliche, staatslose Kommunismus ist das einfachste und gerechteste System. Alle arbeiten gemeinsam, und alle genießen gemeinsam die Früchte ihrer Arbeit [...].» («Sì, credo che se vuoi essere un amico, devi esserlo completamente: e se vuoi che ci sia cambiamento nella società, non dovresti fermarti a metà strada. Il comunismo libertario e senza Stato è il sistema più semplice ed equo. Tutti lavorano insieme e tutti godono insieme dei frutti del loro lavoro») (Malatesta 1923?, 18; traduzione dell'Autore).

56 Ad esempio, «collettivista», divenuto «sindacalista» nella versione tedesca, è tradotto in «shindakarisuto» da Kinoshita e «sanjikarisuto» da Asō (Malatesta 1929, 42; Malatesta 1930, 268).

mai citati nella rivista.⁵⁷ Le motivazioni vanno cercate in primo luogo nelle molte affinità tra i temi affrontati da Malatesta nell'opuscolo e le convinzioni maturate dal traduttore, nonché direttore della rivista *Kosakunin*, Kinoshita Shigeru. Gli scritti del militante giapponese condividevano con quelli di Malatesta l'accento sulle terribili condizioni di vita delle famiglie contadine più povere (Kinoshita 1927, 1), sebbene nell'opuscolo malatestiano non ci siano riferimenti precisi all'affittanza. Altro punto in comune tra Malatesta e Kinoshita era la rilevanza del movimento contadino nel processo rivoluzionario, moderata dalla prospettiva di un federalismo solidaristico tra comuni agricole e sindacati, al posto di un'eccessiva enfasi sul contrasto di interessi tra città e campagna (Kinoshita 1930, 6), argomento centrale di Hatta Jūzō e altri comunisti anarchici nipponici. Infine, va citata la comune condanna della via legalitaria e di ogni forma di organizzazione del lavoro centralista e «autoritaria» (Kinoshita 1928, 6). Per Kinoshita quindi dedicarsi alla traduzione di Malatesta significava probabilmente lavorare per la divulgazione di questioni vicine a lui e al suo gruppo, in una forma semplice e accattivante.

Nel contesto editoriale della *Kosakuninsha*, la traduzione di *Fra contadini* contribuirà a divulgare in Giappone un'immagine diversa rispetto a quella di un Malatesta instancabile uomo d'azione («il braccio dell'anarchismo») e fustigatore degli eccessi corporativistici dell'anarco-sindacalismo. Ad emergere è un'inedita figura di Malatesta vicino alle istanze della popolazione rurale, immagine che nel contesto giapponese dell'epoca aveva chiari obiettivi politici. L'uscita dell'opuscolo, infatti, avveniva solo a un anno dalla già ricordata divisione tra anarchici 'puri' e anarco-sindacalisti che portò alla fuoriuscita di questi ultimi dalla rivista *Jiyū rengō*. Anche nel caso della traduzione di Kinoshita quindi, seppur in forme peculiari, la traduzione di Malatesta era funzionale a una particolare corrente dell'anarchismo per autolegittimarsi sotto l'egida di un'«autorità» dell'anarchismo internazionale.

La terza e ultima traduzione di *Fra contadini* uscì nel ventottesimo volume della serie *Il pensiero sociale* (*Shakai shisō zentai* 社会思想全集), pubblicazione in quaranta volumi uscita tra il 1928 e il 1932 per i tipi della Heibonsha. La serie conteneva opere di esponenti stranieri della letteratura socialista in senso lato, sia di tradizione marxiana che anarchica, includendo anche classici del pensiero politico europeo, come *Utopia* di Thomas Moore. L'opuscolo compare in una nuova traduzione ad opera di Asō Yoshiteru, storico della filosofia e anarchico, assieme a *In tempo di elezioni* e *L'anarchia*, quest'ultimo

57 La breve prefazione di Kinoshita all'opuscolo, interessante di per sé perché dimostra la conoscenza da parte del traduttore della biografia di Max Nettlau su Malatesta, non esplicita le motivazioni della pubblicazione. Non ci sono notizie sulla prima traduzione ad opera del Negishi (Malatesta 1929, 2).

tradotto da Ueda Nobuo. Asō non cita le traduzioni di Negishi e di Kinoshita, probabilmente perché non ne conosce l'esistenza. Nella prefazione Asō motiva la scelta di inserire nella serie *Fra contadini e In tempo di elezioni* perché

interessanti non tanto sul piano teorico, quanto su quello formale. La forma dialogica è stata molto adottata nella letteratura filosofica, non solo in età classica, notoriamente con Platone, ma anche nella prima modernità, nelle opere di Bruno, Barkley, Leibnitz [...]. Questa forma espositiva è però molto rara nella letteratura socialista. (Asō 1930, 229)

Il prefatore ignorava evidentemente la letteratura popolareggiante di propaganda socialista, dove, non solo in Italia, il dialogo era abbastanza diffuso. Nel caso de *L'anarchia*, Asō scrive di aver confrontato l'edizione tedesca e inglese nel lavoro di curatela. Tale scrupolosità non sembra sia stata adottata nel caso di *Fra contadini*, che è una fedele trasposizione in giapponese della versione ampiamente rimaneggiata pubblicata da *Der Syndikalist*.

In quest'ultima traduzione, l'opuscolo malatestiano sembra finalmente essere libero da una strumentalizzazione faziosa all'interno del movimento anarchico giapponese, come era stato per i due casi precedenti. Nel 1930 quindi, con la serie de *Il pensiero sociale*, Malatesta, inserito nel canone internazionale del pensiero socialista, viene collocato nel rango dei teorici, in contrasto con l'immagine di «uomo d'azione» che ancora circolava pochi anni prima. Questo elemento è un riflesso della parabola dell'anarchismo giapponese, che dopo un periodo di popolarizzazione nella prima metà degli anni Venti del XX secolo, si avviava negli anni Trenta ad una decisa marginalizzazione dalla lotta politica, divenendo, anche a causa della violenta repressione poliziesca, astratta posizione filosofica individuale.

5 Conclusioni

Ad emergere in questo intervento è l'anomalia del caso di *Fra contadini* nell'introduzione e circolazione del pensiero dell'anarchismo internazionale in Giappone: a cinquant'anni dalla sua prima edizione italiana, lo stesso testo fu pubblicato in tre traduzioni nell'arco di dieci anni, in contesti editoriali e politici diversi, se non addirittura contrapposti, pur se interni all'anarchismo: un giornale legato all'anarco-sindacalismo di fabbrica la prima, un periodico ruralista critico verso i sindacati di fabbrica la seconda, una serie di volumi sul pensiero socialista internazionale la terza.

Ci sono diverse spiegazioni per questa diffusione anomala: una prima risposta va cercata nel testo. Nato dall'esigenza di divulgare un

nuovo progetto organizzativo in modo chiaro e semplice, l'opuscolo mette in scena un dialogo tra due lavoratori pensando inizialmente alle campagne in agitazione dell'Italia liberale. Tuttavia la plasticità del testo, data la vastità dei temi trattati e l'indeterminatezza dei riferimenti contestuali, ne favorì la diffusione internazionale, anche con diversa titolazione. Quest'ultimo equivoco, che non sembra essere stato colto in Giappone, giocò forse a favore della riedizione locale nello spazio di pochi anni. Inoltre, nel caso giapponese, l'efficace forma popolareggiante, diffusa tra le opere di divulgazione socialista in Europa, fu accolta con interesse e curiosità, dove era ancora limitata la conoscenza verso questo tipo di letteratura di largo consumo.

Se alcuni importanti scritti di Malatesta circolarono già dal 1907, nella fase aurorale del socialismo moderno giapponese, *Fra contadini* fu tradotto solo negli anni Venti, decade caratterizzata da un grande impegno nella traduzione di materiale socialista straniero, nel quadro di una moderata apertura dello stato giapponese verso il movimento operaio e socialista. Il contesto politico e sociale del Giappone dell'epoca non poteva essere più diverso da quello dell'Italia postunitaria: non solo l'industrializzazione giapponese e i conflitti di fabbrica ad essa legati non erano ancora presenti in proporzioni comparabili in Italia, ma anche i protagonisti, la forma e i contenuti delle rivendicazioni nelle agitazioni contadine, incentrate sul problema dell'affittanza in Giappone, avevano poco da spartire con quelle dei salariati agricoli della Val Padana di fine Ottocento. Tuttavia, il testo, lungi dall'essere ignorato, conobbe diverse edizioni in momenti decisivi nella storia dell'anarchismo giapponese: poco prima dello scontro tra anarchici e comunisti filosovietici all'inizio degli anni Venti, e nel pieno della polemica tra anarco-sindacalisti e anarchici 'puri' di tendenza ruralista e comunalista, alla fine della stessa decade. Si tratta di periodi in cui i militanti giapponesi cercavano nei testi stranieri risposte a problemi organizzativi e di tattica politica maturati nel proprio paese. Soprattutto nel caso della traduzione per la Kosakuninsha, il traduttore e attivista Kinoshita condivideva molti temi contenuti nell'opuscolo, quindi è probabile che la scelta di tradurre il testo fosse legata alla volontà del traduttore di diffondere delle idee vicine a lui e al suo gruppo.

Inoltre, se in questi anni l'opuscolo malatestiano trovò un pubblico di militanti giapponesi disposti a lavorare alla traduzione del testo con gli scarsi mezzi disponibili, fu il paziente lavoro di tessitura di relazioni tra individui e gruppi giapponesi con gli Stati Uniti e l'Europa, insieme all'opera organizzativa e di diffusione di idee da parte di riviste europee con circolazione mondiale, che rese possibile materialmente l'arrivo del testo in Giappone nelle sue diverse edizioni. Fu di fatto il catalogo e le scelte editoriali di riviste francesi, inglesi e tedesche a determinare l'offerta degli scritti di Malatesta, fra cui venne scelto anche *Fra contadini*.

L'opuscolo fu significativo su diversi piani. Sebbene negli anni Venti la popolarità dell'anarchico napoletano fosse cresciuta in modo considerevole rispetto al passato, Malatesta in Giappone rimaneva una figura di secondo piano nel dibattito teorico interno all'anarchismo giapponese, assimilata in modo grossolano all'insurrezionalismo bakuniano e al comunismo anarchico di Kropotkin. *Fra contadini* e gli altri scritti malatestiani introdotti negli anni Venti contribuirono a svecchiare la percezione del rivoluzionario italiano, che da energico «uomo d'azione», testimone della Prima Internazionale ma rozzo sul piano teorico, verrà progressivamente inserito nel canone del pensiero socialista mondiale. Inoltre la traduzione dell'opuscolo fiorentino alla fine della decade offrì l'immagine di un Malatesta «ruralista», nuova rispetto agli articoli sull'anarco-sindacalismo cui fino ad allora era stato associato. *Fra contadini*, più che per il dibattito che suscitò, fu significativo soprattutto per l'uso che se ne fece: soprattutto nel caso della prima pubblicazione sul periodico *Rōdōsha*, la pubblicazione fu uno strumento per accreditare la corrente di cui il traduttore faceva parte.

Il caso dell'opuscolo malatestiano invita ad una riflessione sul carattere poco rigoroso dei canali di informazione di cui si serviva l'anarchismo internazionale, spesso presentati in tono eroico per la loro efficacia nonostante la clandestinità e la povertà di mezzi. Rivolatore della difficoltà di comunicazione e la modesta diffusione delle pubblicazioni anarchiche in Giappone risulta il fatto che i tre traduttori non citino le versioni precedenti dell'opuscolo, probabilmente perché ne ignorano l'esistenza. Inoltre, come dimostrano le versioni del Kinoshita e dell'Asō condotte sull'edizione tedesca dell'opuscolo, contenente vistose modifiche rispetto all'originale, la traduzione era spesso condotta senza un adeguato approccio critico al testo, su cui pesava il mancato rapporto tra i traduttori giapponesi e l'autore italiano. Il 'tradimento' della versione originale mostra quanto il processo di mediazione dell'opera non fosse neutro, ma influenzasse in modo non trascurabile la ricezione del testo. Quest'ultimo aspetto, insieme all'uso dell'opuscolo come strumento di legittimazione di una parte politica sotto l'egida di uno dei «padri dell'anarchismo», credo mettano in seria discussione il modello diffusionista ancora molto presente negli studi sulla circolazione del pensiero libertario internazionale.

Bibliografia

- Akiyama Kiyoshi 秋山清 (2006). «Chokusetsu kōdōron wo meguru ronsō Kōtoku Shūsui to Tazoe Tetsuji 直接行動論を巡る論争—幸徳秋水と田添鉄二 (Il dibattito sull'azione diretta, Kōtoku Shūsui e Tazoe Tetsuji)». Akiyama Kiyoshi, *Akiyama Kiyoshi zenshū*, vol. 2. Tokyo: Paru shuppan, 258-91.
- Angelini, Giovanna (1995). «Gnocchi-Viani e *La Plebe*». *Politico*, 60(4)(175), 627-47.
- Asō Yoshiteru 麻生義輝 (1930). «Taiwa ni hen, Jobun» 対話二篇、序文 (I due dialoghi. Prefazione). Shimanaka 1930, 229-30.
- Bantman, Constance (2017). «Jean Grave and French Anarchism. A Relational Approach (1870s-1914)». *International Review of Social History*, 63(3), 451-77. <https://doi.org/10.1017/s0020859017000347>.
- Bantman, Constance; Altena, Bert (2015). *Reassessing the Transnational Turn. Scales of Analysis in Anarchist and Syndicalist Studies*. New York: Routledge.
- Bergamini, Oliviero (2013). *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Bernardini, David (2019). «Berlino 1919 1926. Un nodo della rete». Senta, Antonio (a cura di), *Gli anarchici e la rivoluzione russa (1917-22)*. Milano: Mimesis, 141-50.
- Berti, Gianpietro (1994). *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*. Milano: Elèuthera.
- Berti, Gianpietro (2003). *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertolucci, Rosaria (1984). *Errico Malatesta, Epistolario, lettere edite e inedite 1873-1932*. Carrara: Centro Studi Sociali.
- Cahm, Caroline (1989). *Kropotkin and the Rise of the Revolutionary Anarchism, 1872-1886*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Camporesi, Piero (1976). *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*. Torino: Einaudi.
- Castronovo, Valerio (2006). *Storia economica dell'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Torino: Einaudi.
- Castronovo, Valerio; Giacheri Fossati, Luciana; Tranfaglia, Nicola (1979). *La stampa italiana nell'età liberale*. Roma-Bari: Laterza.
- Crainz, Guido (1994). *Padania, il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*. Roma: Donzelli.
- Crump, John (1983). *The Origins of Socialist Thought in Japan*. London: Croom Helm.
- Crump, John (1993). *Hatta Shūzō and Pure Anarchism in Interwar Japan*. Basingstoke: Macmillan.
- Della Peruta, Franco (1965). *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*. Roma: Editori Riuniti.
- Di Paola, Pietro (2013). *The Knights Errant of Anarchy. London and Diaspora of Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Fabbri, Luigi (1979). *Malatesta, l'uomo e il pensiero*. Catania: Edizioni della rivista «Anarchismo».
- Fedeli, Ugo (1951). *Bibliografia malatestiana*. Napoli: Edizioni RL.
- Gordon, Andrew (1992). *Labor and Imperial Democracy in Prewar Japan*. Berkeley: University of California Press.
- Gotō Akinobu 後藤彰信 (1984). *Nihon sinjkarizumu undōshi 日本サンジカリズム運動史 (Storia del movimento anarcosindacalista giapponese)*. Tokyo: Keishūsha.
- Hara Akira 原朗 (1994). *Nihon keizaishi 日本経済史 (Storia economica del Giappone)*. Tokyo: Hōsōdaigaku.

- Haruhara Akihiko 春原昭彦 (2003). *Nihon shinbun tsūshi, 4 teiban* 日本新聞通史、4訂版 (Storia del giornalismo giapponese, quarta edizione). Tokyo: Shinsensha.
- Hatta Shūzō 八太船三 [1929] (1971). *Kaikyū tōsōsetsu no gobyū* 階級闘争説の誤謬 (Errori nella teoria della lotta di classe). Isesaki: Kokushoku sensensha.
- Hirsch, Steven J.; Van der Walt, Lucien (2010). «Rethinking Anarchism and Syndicalism. The Colonial and the Postcolonial Experience, 1870-1940». Hirsch, Steven J.; Van der Walt, Lucien (eds), *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870-1940*. Leiden: Brill, i-xxiii.
- Hobsbawn, Eric (1993). *Revolutionaries*. London: Abacus.
- Ii Takeshi 伊井敬 (alias Kondō, Eizō 近藤栄蔵) (1921). «Itali no shakai undō itari no shakai undō (Movimenti sociali in Italia)». *Rōdō undō*, 6 marzo, 5, 3.
- Ishii Kanji 石井寛治 (1991). *Nihon keizai shi* 日本経済史 (Storia economica del Giappone). Tokyo: Tōkyōdaigaku shuppankai.
- Ishikawa Sanshirō 石川三四郎 (1937). *Tōyō kodai bunka shidan* 東洋古代文化史談 (Racconto della storia delle culture antiche dell'Oriente). Tokyo: shomotsutenbōsha.
- Ishikawa Sanshirō 石川三四郎 [1930] (1977a). «Kuropotokin narabini Maratesuta to rōdō undō クロポトキン並びにマラテスタと労働運動 (Kropotkin, Malatesta e il movimento operaio)». Ishikawa Sanshirō, *Ishikawa Sanshirō chosakushū*, vol. 3. Tokyo: Seidosha, 52-6.
- Ishikawa Sanshirō 石川三四郎 [1930] (1977b). «Museifushugikōza 無政府主義講座 (Corso sull'anarchismo)». Ishikawa Sanshirō, *Ishikawa Sanshirō chosakushū*, vol. 5. Tokyo: Seidosha, 383-486.
- Kageki Tatsuya 蔭木達也 (2018). «1920 nendai nihon ni okeru anākizumu shisōshi no saikentō Kuropotokin no jiyū to kaishaku wo chūshin toshite 1920年代日本におけるアナキズム思想史の再検討-クロポトキンの受容と解釈を中心として (Una riconsiderazione della storia del pensiero anarchico negli anni Venti: sulla ricezione e l'interpretazione di P. Kropotkin)». *Sōgō ningen kenkyū*, 13, 17-31.
- Kindai nihon shiryō kenkyūkai 近代日本資料研究会 (1957). *Shakaishugisha enkaku* 社会主義者沿革 (Testimonianze storiche di socialisti), vol. 3. Tokyo: Kindai nihon shiryō kenkyūkai.
- Kinoshita Shigeru 木下茂 (1927). «Nōson no higeki to warera no kakugo 農村の悲劇と我らの覚悟 (La tragedia delle campagne e la nostra decisione)». *Kosakunin*, 7, 1.
- Kinoshita Shigeru 木下茂 (1928). «Musan kakuha no giman seisaku wo kanpa seyo 無産各派の欺瞞政策を看破せよ (Scoprite le politiche-truffa dei gruppi di rappresentanza proletaria)». *Kosakunin*, 5, 6.
- Kinoshita Shigeru 木下茂 (1930). «Toshi rōdōsha to shōnō to no kankei ni tsuite 都市労働者と小農の関係について (Sul rapporto tra lavoratori urbani e piccoli proprietari)». *Nō jiyū rengō*, 1, 2-6.
- Kokushoku sensensha 黒色戦線社 (Fronte bandiera nera) (1973-81). *Rōdō undō* 労働運動 (Movimento operaio). Isesaki: Kokushiku sensensha.
- Komatsu Ryūji 小松隆二 (1972). *Nihon anakizumu undōshi* 日本アナキズム運動史 (Storia del movimento anarchico giapponese). Tokyo: Aoki shoten.
- Komatsu Ryūji 小松隆二 (1982). «“Keizaisoshiki no mirai” hoka, Kōtoku Shūsui to anakizumu 『経済組織の未来』ほか—幸徳秋水とアナキズム (“Sul futuro dell'organizzazione economica” e altro, Kōtoku Shūsui e l'anarchismo)». Kōtoku Shūsui zenshū henshū iinkai (a cura di), *Kōtoku Shūsui zenshū*, vol. 7. Tokyo: Meiji Bunken shiryō sentā, 419-38.

- Komatsu Ryūji 小松隆二 (1988). *Taishō Jiyūjin monogatari* 大正自由人物語 (Storia di persone libere in epoca Taishō). Tokyo: Iwanami shoten.
- Komatsu Ryūji 小松隆二 (2018). *Nihon rōdō kumiai ron kotohajime, wasurerareta "shiryō" wo hakkutsu kenshō suru* 日本労働組合論事始—忘れられた「資料」を発掘・検証する (Primo approccio allo studio dei sindacati giapponesi: scoperta e indagine di "fonti" dimenticate). Tokyo: Ronsōsha.
- Kōtoku Shūsui 幸徳秋水 [1907] (1982a). «Kyūshū seinen to kataru 九州青年と語る (Discorso ai giovani del Kyūshū)». Kōtoku Shūsui zenshū hensū iinkai (a cura di), *Kōtoku Shūsui zenshū*, vol. 6. Tokyo: Meiji Bunken shiryō sentā, 367-73.
- Kōtoku Shūsui 幸徳秋水 [1907] (1982b). «Nihon shakaitō taikai ni okeru Kōtoku Shūsui no enzetsu 日本社会党大会における幸徳秋水の演説 (L'intervento di Kōtoku Shūsui al Congresso del Partito socialista giapponese)». Kōtoku Shūsui zenshū hensū iinkai (a cura di), *Kōtoku Shūsui zenshū*, vol. 9. Tokyo: Meiji Bunken shiryō sentā, 148-57
- Kropotkin, Petr (1899). *Memoirs of a Revolutionist*. Vol. 2. London: Elder Smith and Co.
- «La situation en Italie» (1920). *Le reveil communiste-anarchiste*, 28 febbraio, 533, 1.
- Malatesta, Errico (1890). «Questions révolutionnaires». *La Révolte*, 4(4), 1.
- Malatesta, Errico (1891). *L'anarchia*. Londra: Biblioteca dell'Associazione.
- Malatesta, Errico (1907). «Anarchism and Syndicalism». *Freedom*, 21(223), 1-2
- Malatesta, Errico (1911). *Entre paysans*. Paris: Temps Nouveaux.
- Malatesta, Errico (1921). «Rōdōsha no taiwa 労働者の対話 (Dialogo tra lavoratori, prima parte)». Traduzione di Negishi Seikichi. *Rōdōsha*, 3, 2.
- Malatesta, Errico (1923?). *Unter Landarbeitern. Ein Zwiegespräch*. Berlin: Verlag «Der Syndikalist».
- Malatesta, Errico (1925). *Fra contadini*. Roma: Edizioni di fede.
- Malatesta, Errico (1929). *Nōmin ni go shite* 農民に伍して (Tra contadini). Urawa: Kosakuninsha.
- Malatesta, Errico (1930). «Nōmin no aida ni te» 農民の間にて (Tra contadini). Shimanaka 1930, 231-73.
- Malatesta, Errico [1920] (1975a). «I nostri propositi». Movimento Anarchico Italiano 1975a, 29-33.
- Malatesta, Errico [1927] (1975b) «Un progetto di organizzazione anarchica». Movimento Anarchico Italiano 1975b, 298-310.
- Malatesta, Errico [1928] (1975c). «Prefazione al libro "Bakunin e l'internazionale in Italia" di Max Nettlau». Movimento Anarchico Italiano 1975b, 320-35.
- Malatesta, Errico [1931] (1975d). «Questioni di tattica». Movimento Anarchico Italiano 1975b, 364-8.
- Malatesta, Errico [1926] (1995). «Further Thoughts on Anarchism and the Labour Movement». Richards, Vernon (ed.), *The Anarchist Revolution. Polemical Articles 1924-1931*. London: Freedom Press, 31-4.
- «Maratesuta tōgoku saru» マラテスタ投獄さる (Malatesta incarcerato) (1926). *Jiyū rengō*, dicembre, 7, 2.
- Masini, Pier Carlo (1969). *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*. Milano: Rizzoli.
- «Mouvement International» (1911). *Les Temps Nouveaux*, 15 Avril, 31, 5.
- Movimento Anarchico Italiano (a cura di) (1975a). *Errico Malatesta. Scritti*, vol. 1. Carrara: Movimento Anarchico Italiano.
- Movimento Anarchico Italiano (a cura di) (1975b). *Errico Malatesta. Scritti*, vol. 3. Carrara: Movimento Anarchico Italiano.

- Miyazaki Akira 宮崎晃 (alias Soeda, Hiroshi 添田善) [1931] (1991). «Nōmin ni utau 農民に訴ふ (Appello ai contadini)». *Nōson seinensha undōshi kankōkai. Nōson seinensha jiken shiryōshū: nōson seinensha undōshi kiroku*, vol. 2. Tokyo: Kokushoku seinensha.
- Nakamura Masanori 中村政則 (1998). *Rōdōsha to nōmin, nihon kindai wo sasae ta hitobito* 労働者と農民、日本近代を支えた人々 (Lavoratori e contadini, i sostenitori della modernità giapponese). Tokyo: Shōgakukan.
- Nettlau, Max [1934] (1996). *A Short History of Anarchism*. London: Freedom Press.
- Nettlau, Max; Malatesta, Errico (1926). «Internazionale collettivista e comunismo anarchico». *Pensiero e volontà*, 3(14), 3-9.
- Nichiikyōkai 日伊協会 (1941). *Nichii bunka kōshōshi* 日伊文化交渉史 (Storia degli scambi culturali tra Giappone e Italia). Tokyo: Nichiikyōkai.
- Nihon anakizumu undō jinmei jiten henshū iinkai 日本アナキズム運動人名編集委員会 (2019). *Nihon anakizumu undō jinmei jiten zōho kaikai* 日本アナキズム運動人名辞典増補改訂 (Dizionario biografico dell'anarchismo giapponese, nuova edizione accresciuta). Tokyo: Paru shuppan.
- Nishida Yoshiaki 西田美昭 (1978). *Shōwa kyōkōka no nōson shakai undō* 昭和恐慌下の農村社会運動 (Movimenti sociali nelle campagne durante la crisi Shōwa). Tokyo: Ochanomizu shobō.
- Nobushima Eiichi 延島英一 (1923). «Die Arbeiterbewegung in Japan». *Der Syndikalist*, 20, 1.
- Notehelfer, F.G. (1971). *Kōtoku Shūsui. Portrait of a Japanese Radical*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ōkado Masakatsu 大門正克 (1994). *Kindai nihon to nōson shakai* 近代日本と農村社会 (Giappone moderno e società rurale). Tokyo: Nihon keizai hyōronsha.
- Onogawa Hidemi 小野川秀美 (2010). *Shinmatsu seiji shisō kenkyū* 清末政治思想史 (Storia del pensiero politico di fine epoca Qing), vol. 2. Tokyo: Heibonsha.
- Ōsawa Masamichi 大沢正道 (1971). *Ōsugi Sakae kenkyū* 大杉栄研究 (Studio su Ōsugi Sakae). Tokyo: Hōsei daigaku shuppanyoku.
- Ōsugi Sakae 大杉栄 (1920). «Museifushugi no ude 無政府主義の腕 (Il braccio dell'anarchismo)». *Rōdō undō*, 30 aprile, 5, 16.
- Ōsugi Sakae 大杉栄 (1995). «Nihon dasshutsu ki 日本脱出記 (Diario della fuga dal Giappone)». Ōsugi Masamichi Tadamichi (ed.), *Ōsugi Sakae Zenshū*, vol. 13. Tokyo: Nihon zushi senta.
- Ōsugi zenshū iinkai 大杉全集委員会 (2015). «Kaidai 解題 (Nota bio-bibliografica)». Ōsugi Sakae, *Ōsugi Sakae zenshū* 大杉栄全集 (Opera omnia di Ōsugi, Sakae), vol. 1. Tokyo: paru shuppan.
- Ōsugi Yutaka 大杉豊 (2009). *Nichiroku, Ōsugi Sakae* 日録・大杉栄伝 (Biografia di Ōsugi Sakae, diario quotidiano). Tokyo: Shakai hyōronsha.
- Ōtsuka Teisaburō 大塚貞三郎 (1928). *Anākizumu bunken shuppan nenkan* アナキズム文献出版年鑑 (Almanacco bibliografico annuale sulla letteratura anarchica in giapponese). Tokyo: Shakai hyōronsha.
- Ōuchi Tsutomu 大内力 (2006). *Nihon no rekishi, fashizumu he no michi* 日本の歴史、ファシズムへの道 (Storia del Giappone, la strada verso il fascismo). Tokyo: Chūōkōron.
- Pernicone, Nunzio (1993). *Italian Anarchism, 1864-1892*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Pisano, Rossano (1986). *Il paradiso socialista. La propaganda socialista in Italia alla fine dell'Ottocento attraverso gli opuscoli di "Critica sociale"*. Milano: FrancoAngeli.
- «Protesta contro il governo fascista» (1927). *Rōdō undō*, febbraio, 47-8.

- Rocker, Rudolf (2015). *Nella tormenta (Anni d'esilio)*. Milano: Centro studi libertari; Archivio Giuseppe Pinelli. https://centrostudilibertari.it/sites/default/files/materiali/rocker_2_nella-tormenta.pdf.
- Sakai Hirobumi 坂井洋史 (1989). «Kindai Chūgoku no anakizumu hihan: Shō heirin to Shu kenshi wo megutte 近代中国のアナキズム批判: 章炳麟と朱謙之をめぐって (Critica dell'anarchismo nella Cina moderna: Zhang Binglin e Zhu Qianzhi)». *Hitotsubashi ronsō*, 101(3), 371-92.
- Scalapino, Robert; Yu, George T. (1961). *The Chinese Anarchist Movement*. Berkeley: University of California Press.
- Shimamaka Yuzō (a cura di) (1930). *Shakai shisō zentai*, vol. 28. Tokyo: Heibonsha.
- Sobrero, Alberto (1980). «Problemi di ricostruzione della mentalità subalterna: letteratura e circolazione culturale alla fine dell'800». Angelini, Pietro et al. (a cura di), *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*. Milano: FrancoAngeli, 9-40.
- Stanley, Thomas A. (1982). *Ōsugi Sakae, Anarchist in Taishō Japan. The Creativity of the Ego*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Sugiyama Shinya 杉山伸也 (2012). *Nihon keizaishi* 日本経済史 (Storia economica del Giappone). Tokyo: Iwanami shoten.
- Tanaka Hikaru 田中ひかる (2016). «Ōsugi Sakae tachi no gyakusatsu wo sekai ni tsutaeta anakisuto no jōhō nettowāku ni tsuite 大杉栄たちの虐殺を世界に伝えたアナキズムの情報ネットワークについて (La rete informativa globale sull'omicidio di Ōsugi Sakae e i suoi compagni)». *Shoki shakaishugi kenkyū*, 26, giugno, 34-53.
- «The Japanese Socialists. International Protest and Demand for Open Trial» (1911). *Freedom*, January, 25(261), 5.
- Toda Misato (1996). «Kropotkin and Malatesta. Russians, Italians and Japanese in the Revolutionary Movements in the World». *Journal of the Faculty of International Studies Bunkyo University*, 6, 38-91.
- Turcato, Davide (2007). «Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915». *International Review of Social History*, 52(3), 436-7. <https://doi.org/10.1017/s0020859007003057>.
- Turcato, Davide (2012). *Making Sense of Anarchism. Errico Malatesta's Experiments with Revolution, 1889-1900*. London: Palgrave Macmillan.
- Turcato, Davide (ed.) (2014). *The Method of Freedom. An Errico Malatesta Reader*. Oakland (CA): AK Press.
- «Watashitachi no shuchō 私達の主張 (Il nostro parere)» (1922). *Kosakunin*, 1, 1.
- Willems, Nadine (2018). «Transnational Anarchism, Japanese Revolutionary Connections, and the Personal Politics of Exile». *Historical Journal*, 61(3), 719-41. <https://doi.org/10.1017/s0018246x1700019x>.
- Woodcock, George (1962). *Anarchism. A History of Libertarian Ideas and Movements*. Cleveland: The World Publishing Company.
- Yamaizumi Susumu 山泉進 (2007). *Daigyaku jikenn no gensetsukūkan* 大逆事件の言説空間 (Sfera pubblica discorsiva del caso di Alto tradimento). Tokyo: Ronsōsha.
- Yoshida Junji 吉田順次 (1921). «Ii Takeshi san ni oukagai itashimasu, Itali no shakai undō ni tsuite 伊井敬さんにお伺い致します、イタリノ社会運動について (Domanda per Ii Takeshi, sui movimenti sociali in Italia)». *Rōdōsha*, 1, 5.
- Zarrow, Peter (1990). *Anarchism and the Chinese Political Culture*. New York: Columbia University Press.